Fuori dalla Rete

Aprile 2018

Giornalino di attualità e cultura - Edizione gratuita riservata ai soci del Circolo socio–culturale Palazzo Tenta 39

www.pt39.it — redazione@palazzotenta39.it

Sommario

Intervista a Salvatore Lenzi *Pagina 2*

Doppio Stradivari il nuovo romanzo di Antonella Iuliano *Pagina 4*

L'uomo nuovo di Alejandro Di Giovanni *Pagina 5*

Intervista all'artista Tommaso Nicastro *Pagina 6*

C'è chi dice di Giovanni Nigro *Pagina 7*

Unabomber… Di Martin Di Lucia *Pagina 8*

Siamo esseri umani di Carmine Marano *Pagina 10*

Il falò di Antonio Cella *Pagina 11*

L'angolo della poesia di Angelica Pallante e di Luciano Arciuolo *Pagina 18-19*

Appello ai parlamentari meridionali di Paolo Saggese *Pagina 19*

Documenti storici Programmi elettori '56-'64 *Pagina 20*

Di che colore è la verde Irpinia? di Ferdinando Zamprotta *Pagina 25*

Wonder di Daniele Marano *Pagina 26*

Fettine dalla Cinemacelleria di Tiziana Gargano *Pagina 27*

Il Sindaco del futuro

di Rocco Dell'Osso

Qualche mese fa, preso dalla frenesia collettiva di intervistare, ho voluto fare anch'io un'intervista al sindaco di Bagnoli Irpino, e non volendo fare torto a nessuno, ho trasposto il mio pensiero nel futuro; perché volendo parafrasare Kettering "il futuro mi interessa moltissimo, dato che ci passerò il resto della mia vita". Ho immaginato quindi di intervistare il mio sindaco ideale, alla riconferma del suo mandato. Siamo pertanto nel futuro, nel tiepido e assolato pomeriggio di lunedì 29 maggio 2023 ed il sindaco è stato appena rieletto con netta maggioranza, sull'onda dei precedenti 5 anni di buona amministrazione. Ti piaccia intanto caro lettore, chiunque tu sia, usarmi la cortesia di leggere fino in fondo. Lo sforzo profuso è stato mirato ad evitare inutili ripetizioni, riportando in maniera organica quanto fatto, pianificato o ipotizzato dal "Sindaco del Futuro". Non si supponga comunque che non scarseggino delle mancanze. Per me ho fatto quanto ho saputo e potuto; contento e grato se altri faranno di più e meglio. I latini avrebbero detto: feci quod potui, faciant meliora potentes.

Sindaco, una riconferma netta e senza appello, le sue impressioni a caldo.

R. – Sindaco: Cosa vuole che le

Continua a pag. 16

Dona Eis Requiem.

la Web serie made in Irpinia

Intervista a Nello Patrone

È stato difficile preparare le domande per quest' intervista, innanzitutto perché erano a me sconosciuti termini quali Olofonia e Crowdfunding. Poi ci ha pensato in parte una ricerca su internet e soprattutto Nello Patrone a farmi capire di cosa si trattava. A parte la mia ignoranza in materia, quella che segue è una bella intervista, Nello ci porta con mano nel suo "mondo", raccontandoci cos'è l'olofonia, la web serie Dona eis requiem (a sei mani) a cui sta lavorando e il suo sogno di poterla produrre

Continua a pag. 14

Un tozzo di pane distribuito agli alunni poveri, svenuti per fame…

Articolo storico di Antonio Camuso *pag.* 22

La preghiera di una devota dell'Immacolata

Articolo di Aniello Russo *pag.* 13

"… persone animate dal desiderio di voler mettere in discussione i propri convincimenti dal (libero e civile) confronto con le altrui certezze…"

Intervista a Salvatore Lenzi

Le origini, il presente ed il futuro dell'azienda leader nel settore della produzione di tartufi

Un giovane studente universitario che quasi per gioco inizia a vendere piccole quantità di tartufi freschi a ristoranti ed hotel di lusso di Napoli, un percorso di studi universitari seguito da master Asfor in Public Management alla Stoà di Ercolano e una lunga esperienza nella vendita di tartufi freschi. Nasce così l'impero del tartufo di Salvatore Lenzi, innamorato della sua terra e imprenditore con la valigia sempre in mano.
Il business a conduzione familiare inizia ufficialmente nel 2003 con la nascita della "Lenzi Tartufi". In questi quindici anni Salvatore Lenzi ha girato il mondo "realizzando oltre quattrocento voli", per promuovere i suoi prodotti ed oggi con la sua azienda è presente in oltre 20 expo sul territorio internazionale ed incontra nei suoi stand oltre di 20 milioni di persone. Fornitore di importanti gruppi internazionali, vanta al suo attivo oltre 60 referenze a base di tartufo bianco e nero, numerose recensioni su riviste a tema ed in esclusiva alcuni prodotti con il "tartufo nero di Bagnoli Irpino".
In questa lunga intervista che segue Salvatore Lenzi racconta le origini, il presente e il futuro della sua azienda, soffermandosi, da esperto di mercati globali sul "mondo" che ruota intorno al tartufo, ed in particolare sull'evento sagra e sugli aspetti climatici che stanno incidendo in modo negativo sulla produzione, proponendo interessanti spunti di riflessione.

Ci racconti come inizia la sua avventura imprenditoriale nel settore tartuficolo e come nasce la Lenzi Tartufi?
Tutto è nato per gioco, durante il periodo universitario ebbi l'idea di commercializzare il tartufo fresco a Napoli.
Iniziai a farmi un giro tra negozi e ristoranti nella zona di Chiaia dove abitavo, il primo giorno fu abbastanza interessante, oltre le mie aspettative, mi commissionarono cinque chili di tartufo. Prima di rincasare entrai in un pub a piazza Amedeo, ricordo ancora il nome, El Bocadillo, parlai con il titolare il sig. Edmondo il quale in maniera spavalda mi chiese di portagli cinque chili di tartufo. Ritornato a Bagnoli, non avendo una lira, chiesi in prestito a mio padre un milione di Lire per comprare dieci chili di tartufo. Le consegne iniziarono come previsto, tutto regolare fino a quando il famoso sig. Edmondo vedendo i cinque chili si rifiutò di prenderli tutti, perché troppi e come gli altri comprò solo mezzo chilo. Uscii dal locale preoccupato di non aver ancora incassato il milione avuto in prestito e non sapendo cosa farmene dei tartufi rimasti. Il giorno seguente riuscii finalmente a venderli tutti negli hotel di lusso sul lungomare. Avevo racimolato qualcosa, ma soprattutto ero felice di aver recuperato il capitale

da restituire a mio padre. In seguito i clienti aumentarono e il denaro guadagnato iniziai ad investirlo in borsa comprando titoli azionari puri. Erano gli anni '90, in quel periodo molte società si quotarono in borsa (ENI, ENEL) facendo delle OPA e OPV, ero attento ed informatissimo, (avevo comprato un piccolo televisore con funzione televideo e attraverso la pagina 315 seguivo in tempo reale la quotazione dei titoli, compravo inoltre tutti i giorni il quotidiano Milano Finanza), a non farmi sfuggire quelle opportunità quasi sempre redditizie. Questi risparmi mi servirono per pagare un master accreditato Asfor in Public Management alla Stoà di Ercolano. Un full immersion teorico-pratico di economia, marketing, problem solving. Una scuola che mi portò negli ultimi tre mesi a fare uno stage a Bologna nella prestigiosa società di economia diretta dal prof. Romano Prodi. Fu in questo periodo che decisi di iniziare il mio percorso e ora sono qui a descriverlo dopo quindici anni.

La Lenzi Tartufi è presente in oltre 20 Expo in Italia e all'Estero, proponendo i suoi prodotti ad oltre 20 milioni di persone. Qual è il segreto di questo successo? Su quali elementi punta un'azienda di questo calibro per convincere i consumatori ad acquistare prodotti italiani di alta qualità?"
Segreti non ve ne sono, ho avuto determinazione e spirito di sacrifico, affrontando nei primi anni periodi non facili, di sconforto quando mi sono trovato qualche volta a dormire in auto perché nei pressi in cui lavoravo erano liberi solo hotel di lusso a quattrocento mila Lire a notte, ma mi ripetevo" Se un omo non è disposto a lottare per le sue idee o le idee non valgono o non vale nulla lui". Sono convinto che il successo o il declino di un'azienda è sempre dovuto ad un insieme di fattori, se tra questi vi è un giusto equilibrio tutto risulta più semplice ed armonico. È fondamentale che sia ben strutturato il rapporto tra: prezzo, qualità packaging, senza tralasciare il rapporto tra le risorse umane di cui si dispone. È stato necessario realizzare un piano programmatico economico in quindici anni ho investito oltre un milione di Euro e realizzato oltre quattrocento voli per promuovere e valorizzare in diversi paesi un prodotto con tutte le carte in regola per l'esportazione, un prodotto che per anni è stato messo alla gogna da chi non aveva nessun interesse a farlo emergere. Un programma a medio e lungo termine portato avanti con caparbietà ma che alla fine ha portato qualche piccolo risultato.

Nel corso degli anni in che modo si è evoluta la "filosofia aziendale" della Lenzi Tartufi?
Sin da primo giorno ho avuto come obiettivo principe, la creazione di un prodotto: di qualità, eliminando alcuni ingredienti che a mio giudizio nulla avevano a che fare con la bontà del prodotto e che sovente venivano a ritrovarsi nelle confenzioni dei miei competitors;

Un prodotto artigianale, curando quindi la scelta delle materie prime; una vasta gamma di prodotti, in modo da soddisfare qualsiasi esigenza; un packaging innovativo ed originale che potesse accogliere un prodotto di lusso come il tartufo e renderlo più appetibile commercialmente. Questo ha richiesto ovviamente un maggior costo ma è servito a presentare e poi ad esportare i miei prodotti in USA, Australia, Europa, ad essere selezionato da importanti catene commerciali quali: Metro, Ipercoop, Rossopomodoro, El Corte, Ingles ecc. nonché pubblicizzato gratuitamente da riviste e programmi televisivi a tema a livello internazionale.

Le nostre montagne risultano particolarmente favorevoli per la produzione di tartufi. Quanto i cambiamenti climatici ed il territorio stanno influenzando l'andamento della produzione e quali sono le prospettive future?

Da sempre i nostri territori hanno avuto una produzione tartufigena. Ricordo un incontro di qualche anno fa organizzato dalla Regione Campania dove la Prof.ssa Bonfante ed altri esperti evidenziavano che i nostri territori a differenza di altri che si affacciano verso il salernitano, hanno una presenza di humus tale da far sviluppare un prodotto unico e una quantità di sali inferiore tale da permettere al tartufo, costituito dal 90-95% di acqua di disidratarsi meno velocemente e quindi di conservare più a lungo il suo profumo e la sua consistenza. I cambiamenti climatici possono influenzare drasticamente la produzione. Il 2017 è stato uno dei peggiori degli ultimi decenni, i dati parlano di un meno 80-90% nei mesi di ottobre- dicembre con ricadute ovviamente sul prezzo finale. Le prospettive future sono legate al clima e alla folta presenza di cinghiali che negli ultimi anni hanno contribuito alla scarsa produzione. Sul primo aspetto si può fare ben poco se non curare il nostro pianeta con forme rinnovabili e poco inquinanti. Sul secondo aspetto ci sono grandi responsabilità da chi di dovere, non si sono ancora presi provvedimenti seri, affinché un animale, non in via di estinzione, non possa essere cacciato, limitando drasticamente l'economia di diverse regioni.

Da esperto conoscitore dei mercati globali come vede la nostra Mostra Mercato del Tartufo Nero di Bagnoli? E come pensa si possa migliorare l'evento negli anni venturi?

Nell'ultimo decennio ha raggiunto un ottimo livello in termini di affluenza e di organizzazione nonostante le tante difficoltà. Se consideriamo che dietro la macchina organizzativa non ci sono professionisti del settore ma persone che si dedicano costantemente e gratuitamente alla riuscita dell'evento possiamo essere soddisfatti dei risultati.

Ovviamente le problematiche non mancano a partire dal deflusso delle auto ai parcheggi ma ci troviamo in un territorio dove le vie di comunicazione e gli spazi, come ben sappiamo, sono limitati. I margini di miglioramento ci sono e dobbiamo cercarli, è una manifestazione così importante che non possiamo permetterci di tralasciare. A mio giudizio bisogna concentrarsi principalmente su due punti: rendere più fruibile la manifestazione e creare eventi a tema. Mi spiego meglio. Rendere più fruibile significa aumentare gradualmente il numero di giorni dell'evento, fino a raggiungere, come avviene ad Alba, il mese del tartufo. I visitatori raggiungerebbero la località avendo meno problemi di ingorghi di auto, una volta in loco avrebbero più tempo per apprezzare non solo le specialità gastronomiche ma anche le nostre bellezze paesaggistiche e culturali.

Diversificare i temi per ogni singolo weekend, in modo che il visitatore possa scegliere il periodo che più gli interessa e iniziare a parlare di un nuovo concetto di turismo, quello cosiddetto esperienziale. Il turista da qualche tempo non si accontenta più del viaggio tradizionale, circa un 40% cerca ed ha il desiderio di calarsi nella realtà locale, quindi farlo immergere da protagonista nelle attività e nelle tradizioni locali:

Organizzando gruppi per la ricerca del tartufo, affidando simbolicamente un cane da tartufo ad un determinato gruppo turistico creando delle competizioni;

Fare lo stesso per la raccolta delle castagne;

Rendere i visitatori parte integrante della manifestazione e non solo semplici fruitori;

Creare eventi di cucina con castagne e tartufi, per grandi e piccini, facendo capire loro l'importanza del prodotto naturale;

Coinvolgere le nostre nonne, da sempre bagaglio culturale della tradizione gastronomica con scuole alberghiere locali.

Tipografia– stampe digitali– Grafica– Rilegatoria– Pubblicità
Piazza Leonardo Di Capua—Bagnoli Irpino (AV) e-mail: info@demaxp.com– www.demaxp.com– telefax 082762684

Quindi non solo divertimento ma ampliare l'offerta verso una cultura gastronomica tale da essere i precursori in queste manifestazioni.

Come mai non si investe a Bagnoli per la produzione del prodotto finale? Cosa bisognerebbe fare per incentivare una valorizzazione di natura imprenditoriale/industriale dei prodotti locali? Una valorizzazione che sappia andare oltre l'ottica familiare e locale andando direttamente sulle tavole del consumatore all'altro capo dell'Italia e dell'Europa?"

Vi ringrazio per avermi fatto questa domanda, visto che qualche anno addietro, anche in campagna elettorale qualcuno ebbe da ridire su questo punto. Allo stato attuale la produzione in loco la si può realizzare solo se come obiettivo si ha la vendita di una quantità insignificante di prodotti per anno. Un'azienda per produrre un barattolo di tartufo ha bisogno di alcuni prodotti: barattolo, tappo, etichetta, olio e tartufo. Di questo, riesco, senza alcun problema, ad avere fattura e quindi costi deducibili per tutto tranne che per il tartufo. È qui il problema, nonostante sia possibile rilasciare autofattura fino a € 7000.00 essendo esonerati da qualsiasi obbligo contabile e fiscale. Quindi dovrei sostenere un costo che non posso dedurre ed è proprio quello inerente alla materia prima; il tartufo. Come accennavo sopra, se si tratta di quantità limitate potrebbe anche andare bene, ma io che vendo circa centomila prodotti per anno non posso non tener conto di un costo primario come il tartufo e quindi sono stato costretto a decentrare la produzione altrove.

Oltre al tartufo si possono promuovere anche altri prodotti/ricette del territorio? Semmai unendo anche la promozione turistica di Bagnoli e del Laceno nel marketing e nel packaging del prodotto finale?

Sono certo che i nostri territori possano offrire ancora tanto soprattutto in termini di qualità. Con l'aiuto di esperti, agronomi, associazioni bio, slow food, si potrebbe capire se oltre alle culture che produciamo da decenni ve ne siano altre che potrebbero attecchire a Bagnoli e a Laceno considerando: la qualità del terreno, l'altitudine, l'umidità che sono aspetti primari per determinati prodotti agricoli. Individuati tali prodotti la fase successiva dovrebbe essere quella di cucirgli un vestito su misura, renderlo attraente, originale e successivamente apprezzandone la bontà, iniziare a fidelizzare il cliente negli anni successivi.

F.L. e G.T.

La presentazione

Doppio Stradivari, il nuovo romanzo di Antonella Iuliano

Il doppio Stradivari suona e le sue note conducono le fila di una storia lontana, di una melodia prigioniera del silenzio. Quando, però, il vento si leva dal bosco e sferza le fredde pietre della torre dov'è rinchiusa, a Larissa sembra ancora di udire l'eco del suo violino nero.

Lena Reiter è cresciuta nel villaggio ai piedi del castello, alle porte di Vienna, e da bambina ha trascorso infinite ore con il naso rivolto al maniero fantasticando di principi e principesse.

Quando viene assunta come domestica dalla temuta contessa Zsofia Von Grath, riceve un compito inatteso: recarsi ogni notte in cima alla torre, lasciare qualche vivanda e uscire in fretta senza rivolgere parola ad alcuno, pena la propria vita. Grande è il suo stupore quando nella tetra torre, rannicchiata in un angolo, scorge una ragazza della sua età, dai capelli corvini e dagli occhi neri, con un lungo e lacero abito da lutto addosso. Da quanto tempo è lì? E perché?

Notte dopo notte, Lena si attarda rapita dal suono dei ricordi di Larissa. Scopre che il passato e il presente si fondono nella storia di due strumenti unici e preziosi, due Stradivari provenienti dall'Italia, da Cremona: un violino nero e un violoncello bianco. Lena deve ritrovarli ad ogni costo perché soltanto la loro musica potrà salvare Larissa dal suo terribile destino.

L'AUTRICE: ANTONELLA IULIANO

Nasce in provincia di Avellino nel 1983. Terminati gli studi, inizia a dedicarsi alla scrittura, sua vera vocazione. Il suo primo romanzo, Come petali sulla neve, vede la luce per la prima volta nel 2012, seguito da Charlotte, la storia della piccola Brontë, un romanzo semi-autobiografico ispirato al mondo delle sorelle Brontë. Nel 2015 si classifica al 3° posto nella IV edizione del Premio De Leo – Brontë con il racconto Il profumo della brughiera, inserito nell'antologia Brontëana 2015. Per lei la buona prosa è sempre intrisa di poesia. Legge spesso romance storici e classici della letteratura russa, inglese e francese. Il suo romanzo preferito è Jane Eyre di Charlotte Brontë. Ama scrivere di notte, adora il tè inglese e sogna un lungo soggiorno a San Pietroburgo.

Doppio Stradivari è il suo terzo romanzo edito da Genesis Publishing (2018).

L'uomo nuovo

di Alejandro Di Giovanni

La democrazia è il luogo della mediocrità dove alla fine trionfano sempre populismo e demagogia. Lo sosteneva Socrate, ben più di 2400 anni fa. Se la democrazia è l'esercizio dei mediocri, allora come dovrebbe essere stabilito il governo della comunità, come deve essere organizzata la politica se le masse sono e saranno sempre più incapaci di decidere per il proprio bene e per quello della collettività, in definitiva, di decidere per la propria autotutela? La direzione intrapresa di aprire al popolo, di una democrazia dal basso orizzontale, va proprio nella direzione più estrema della mediocrità democratica populista e demagoga prospettata e avversata da Socrate, di inetti soggiogati da illusioni di promesse di rivalsa sociale ed economica, dell'idea stolta di un potere egoistico e illogico da poter attuare, di quell'uno vale uno che è l'aberrazione di un'umanità che progredisce, merita, studia, conosce, produce. Uno non vale uno, ciascuno vale quanto vale, in alcuni casi e campi molto, in altri casi e campi poco o nulla. Se siamo arrivati al punto in cui ognuno vale quanto un altro e ne sa quanto un altro in ogni ambito, se crede di poter stabilire verità e competenze attraverso ricerche su *Google* o *post* letti sui social, e solo per questo ergersi al pari di persone competenti in materia che provengono da un lungo corso di studi accademici, allora siamo tornati al punto iniziale del progresso e dell'evoluzione, simile all'inizio del viaggio dell'umanità che nel film "*2001: Odissea nello spazio"* vede le scimmie scontrarsi tra di loro per sopravvivere, mosse dall'istinto solo di conservazione, in branchi indifferenziati di bestie che hanno ancora poca dimestichezza con la tecnica (l'utilizzo di un osso come arma a doppio taglio): dopo un viaggio durato milioni di anni, siamo tornati al punto di partenza, scimmie "connesse" prive di ragione che cercano solo di prevalere le une sulle altre, col pretesto democratico dell'*uno vale uno* pretendono di sapere tutto pur non sapendo niente. E' la democrazia del sapere: non so, ma pretendo di saperne pur non sapendone. Socrate, che era sapiente proprio perché sapeva di non sapere, e per questo voleva sapere, per il suo pensiero anticonformista e costantemente alla ricerca della verità attraverso la ragione e quindi la conoscenza, mise in discussione un impianto tradizionale del sapere con tutti i suoi dei. Fu condannato a morte per le sue idee durante il regime democratico (399 a.C.), e non precedentemente, durante il regime oligarchico dei *Trenta tiranni*. La democrazia, semplicemente, è stata sopravvalutata. Socrate concepiva il governo come arte e competenza da affidare a poche persone preparate in materia, praticamente lo scenario più lontano possibile dal nostro e attuale, che vede per esempio tra elettori ed eletti, sempre più numerosi, antagonisti del pensiero scientifico e gente che "sa di sapere". Anche il suo allievo Platone, riconosce il carattere elitario della politica: essa non è destinata a tutti, ma solo alla parte "aurea" della città. Alla politica delle opinioni, dovremmo rispondere con la politica della scienza, della verità, la conoscenza vera e razionale: "la ragione al potere e i filosofi al governo". Un sistema democratico popolare "dal basso", per sua natura e inclinazione, porterà ad una conoscenza sensibile, affidata ai sensi, quindi ingannevole, mutevole e soggettiva, retta da congetture e credenze. I politici, in questo pensiero platonico ideale di governanti, ovviamente non devono essere scelti dalla massa ("incapace di riflettere filosoficamente"), ma eletti e formati da un sistema educativo. Nell'*Accademia platonica*, dopo aver studiato a fondo le discipline propedeutiche, gli studenti fra i trenta e i trentacinque anni ritenuti migliori passeranno a studiare la filosofia. Fra i trentacinque e i cinquanta, sempre i più brillanti e meritevoli, affronteranno un tirocinio pratico nelle cariche più importanti della società. Solo a cinquant'anni, superate tutte le prove, le eccellenze potranno meritare di governare lo Stato. Adesso, se torniamo ai giorni nostri in un viaggio del tempo di oltre 2000 anni dopo, ci rendiamo conto dell'estremo scarto tra il nostro metodo di reclutamento e quello ideato dai padri fondatori del pensiero classico dell'antichità: dimostrazione non di merito, ma di devozione incondizionata per l'arruolamento nei tradizionali partiti politici; nei nuovi *movimenti partitici*, invece, solito giuramento di fedeltà e raccolta di voti sotto forma di giudizio popolare dal basso in click su piattaforme private virtuali frequentate non certo dai più giudiziosi e sapienti. Chi sceglie non è in grado, che sia in alto, che di solito agisce secondo il proprio piano di reclutamento attraverso la demagogia per conseguire obbiettivi di tornaconto di potere e successo dei pochi, e che sia dal basso, il popolo in balìa della propria inettitudine, delle scelte operate senza la minima conoscenza necessaria delle cose, vittima delle proprie opinioni pilotate dai demagoghi imbonitori di turno. Il popolo, lo sapeva bene il populista Hitler durante la propria ascesa democratica iniziale, è mosso solo dalle emozioni e dall'odio, e su queste, e non sulla ragione, che va ricercato e costruito il consenso, ed è ciò che è successo con la vittoria di Trump e della Brexit, ciò che è successo anche con la vittoria delle due compagini populiste che hanno trionfato in Italia nelle ultime elezioni del 4

marzo (una parlando alla pancia con emozionanti e mirabolanti promesse elettorali e slogan ad effetto, l'altra istigando odio verso il diverso, ritenuto colpevole di tutte le disgrazie del paese). L'uomo che deve occuparsi della politica, deve essere quindi un *uomo nuovo*. L'uomo politico di oggi, è l'uomo già vecchio e inadeguato della storia antica, l'uomo nuovo è

l'uomo che non c'è, per questo motivo oggi tutti parlano di politica, fanno politica, insegnano politica, e votano. L'uomo nuovo è l'uomo che non verrà, quindi possiamo tranquillamente tornare a parlare di politica sotto l'egida di una degradante democrazia, e dei suoi pessimi elettori ed eletti. Un filo conduttore da Socrate conduce fino a Nanni Moretti, perché dopo millenni di sapere nulla si crea, nulla si distrugge, e tutto si trasforma in poltiglia:
"Parlo mai di astrofisica, io? Parlo mai di biologia, io? Parlo mai di neuropsichiatria? Parlo mai di botanica? Parlo mai di algebra? Io non parlo di cose che non conosco! Parlo mai di epigrafia greca? Parlo mai di elettronica? Parlo mai delle dighe, dei ponti, delle autostrade? Io non parlo di cardiologia! Io non parlo di radiologia! Non parlo delle cose che non conosco! Non parlo di cose che non conosco."

(*Sogni d'oro*, Nanni Moretti, 1981).

Tommaso Nicastro

Intervista ad un bagnolese che nell'arte ha trovato la bussola del vivere

La vita gli ha disegnato uno strano percorso eppure Tommaso Nicastro è ritornato alle origini, a quella passione per il disegno che si era manifestata già in tenera età ma che poi aveva accantonato per seguire un percorso di studi, dove al centro c'era sempre il disegno ma non quello artistico bensì quello tecnico. Un diploma da geometra e un' occupazione come impiegato informatico, poi ad un certo punto il ritorno alle origini, nel frattempo un diploma in arti visive con specializzazione in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Oggi Tommaso Nicastro è un affermato artista e della sua passione ne ha fatto un lavoro. Ha appena concluso un'esposizione pittorica di arte sacra presso il museo archeologico di Calatia – Maddaloni. La mostra è stata tra l'altro anche oggetto di itinerari didattici da parte di diversi licei artistici.

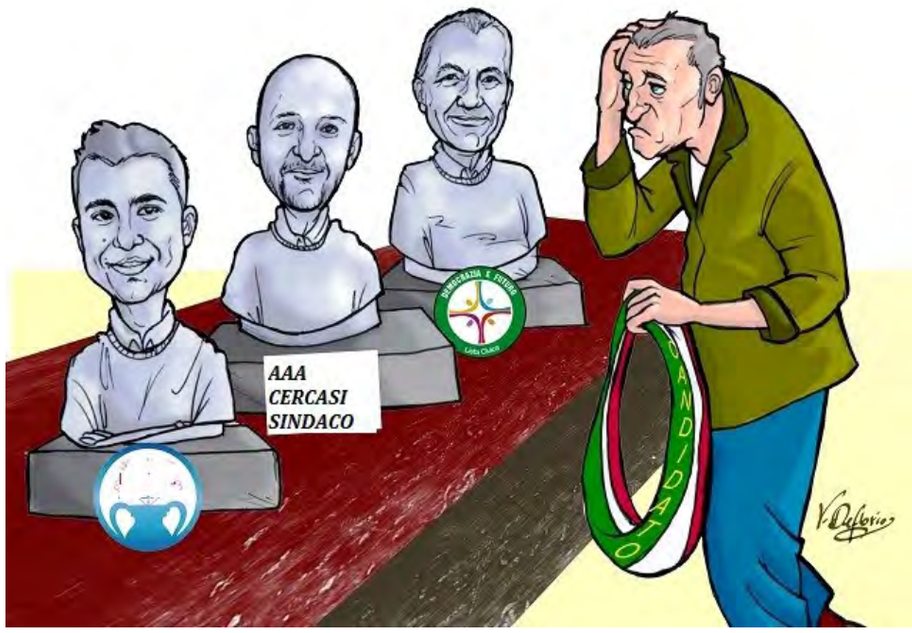
Iniziamo dal suo percorso artistico, in che modo si è avvicinato all'arte? Qual è stato il suo percorso di studi? E quanto ha influito l'arte sulla sua formazione?
Ricordo che già da bambino quando andavo nelle chiese di Bagnoli guardando i dipinti ne restavo affascinato, ho sempre amato disegnare, eppure dopo le scuole medie ho intrapreso tutt'altra strada. Ho preso il diploma di geometra e successivamente ho lavorato per diversi anni come impiegato informatico, ma non ho mai abbandonato il disegno. Ero già adulto con un lavoro e una famiglia quando ho iniziato a seguire dei corsi di pittura di icone con maestri russi e italiani, l'incontro con questa pittura è stato molto determinante. In seguito mi sono diplomato in Arti Visive con specializzazione in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli.
Perché ha scelto di mettere l'arte sacra al centro della sua attività professionale?
L'arte sacra e nello specifico la pittura di icone credo che sia una vera e propria vocazione, un servizio per la comunità della Chiesa, dipingere icone lo considero un privilegio.
A cosa si ispira per dar vita alle sue opere?
Quando dipingo un'icona cerco di rispettare l'iconografia tradizionale, i margini di creatività sono ristretti, mi accompagno con la preghiera. Per tutti gli altri tipi di dipinti parto sempre da idee che pian piano diventano immagini.
Ci racconti come nasce una sua opera: le fasi e i tempi di realizzazione.
Gli aspetti esecutivi di un'icona o di un qualunque altro dipinto sono simili, parto sempre da schizzi, abbozzi e poi dipingo, quello che può cambiare è la tecnica e i materiali, tempera, olio, affresco ecc. I tempi di realizzazione variano.
Su quale progetto è impegnato attualmente?
Attualmente sto tenendo corsi privati di pittura.
Cosa intende per arte in genere? E nello specifico cos'è l'arte sacra?
Forse è un'avventura. L'arte sacra probabilmente è più un'esperienza mistica.
Cosa dovrebbe essere secondo Lei un'opera di soggetto religioso e come dovrebbe affrontare un pittore un'opera a soggetto sacro? È necessario che l'artista sia profondamente religioso per dipingere un quadro religioso?
L'arte religiosa non è necessariamente sacra e viceversa l'arte sacra non è necessariamente religiosa. Comunque sia l'artista non può rappresentare più della propria esperienza.
Che significato può acquisire l'arte sacra nel nostro tempo? Quale pensi sia invece il ruolo dell'artista oggi?
L'arte sacra o non, da sempre accompagna l'uomo e lo aiuta a vivere. L'artista dovrebbe, come da sempre, rimanere fedele alle proprie idee.
Ultima domanda. Quali consigli darebbe ai giovani che hanno idee e talento ma non riescono a trovare una propria strada?
Forse direi di non arrendersi e di studiare tanto.

Giulio Tammaro

C'è chi dice...

Rubrica a cura di **Giovanni Nigro**

Che abbiamo ancora una volta bisogno di vedere candidate nelle liste alle prossime elezioni amministrative le stesse persone e forse alcune serviranno per far perdere una o l'altra lista. Non è così perchè tra impresentabili e no, il paese ha bisogno di volti nuovi. L'unica cosa è che non sempre è necessario il bacino di voti, specialmente alle comunali. Il nuovo a volte fa bene e a volte fa male, certo, ma non si può però andare ancora una volta incontro alle stesse dinamiche, non partitiche, ma elettorali. Se come mi raccontava qualcuno come erano le dinamiche partitiche negli anni 70 e 80, allora si. Sarebbero state ben accette. Oggi invece quello non esiste più non si fa niente alla luce del sole, anche perché la gente è diventata come una bandiera con venti contrari di volta in volta. Il tergicristallo politico all'italiana di alcune fazioni non fa bene e la sconfitta è dietro l'angolo. Una sconfitta, ancora segnata dal "Ca nisciuno è fesso", come direbbe qualcuno. La gente sembra ignorante, ma non lo è. Può farsi prendere per il culo una, due e anche tre volte, ma poi non può aiutarti più. Lo ha dimostrato la sconfitta del Partito Democratico a livello nazionale e l'autocritica che è arrivata è stata quasi inesistente. Il vento di cambiamento, potrebbe sembrare una stronzata colossale è rappresentato da volti nuovi, da volti ancora non malati del sistema creato negli anni dalla politica locale e nazionale. Purtroppo però l'Italia e soprattutto l'Irpinia non è incline a un cambiamento radicale, anzi sarebbe capace di votare anche i morti se portassero i voti. Ad ogni modo anche qui a Bagnoli Irpino la questione delle candidature è ancora in fase di stallo, ma si deve fare un appunto a chi ancora una volta sceglierà e stilerà le liste, di rischiare, di non candidare l'usato sicuro, ma il nuovo che avanza. Potrebbe essere questo l'ago della bilancia di questa tornata elettorale, potrebbe far vincere un volto fuori dai giochi, qualcuno che ha anche una famiglia piccola, ma potrebbe mostrarsi questa volta carta vincente. Dal 2013 ad oggi le cose sono cambiate anche perché questa volta la lista deve essere minimo di 9 e massimo di 12, mentre cinque anni fa era di 7. Trovarne così tanti non è facile e questo porterebbe alla benedetta "lista civica". Il male assoluto del pensiero politico, quella che arriva a sancire la fine di quelle parole molto sdoganate e adesso quasi inesistenti di Destra e Sinistra. Anche per questo ci troviamo in questa situazione in Italia politicamente parlando. C'erano temi che qualcuno definiva di sinistra o di destra perché era così, oggi una proposta cosiddetta di sinistra la fa Forza Nuova, per assurdo e non la fa nemmeno in maniera sciocca. Chi arriva alla pancia del popolo è Salvini, non uno di sinistra. C'è il Movimento 5 Stelle che è asso piglia tutto e questo porta a una povera convinzione del valore del voto, dell'utilizzo dell'"arma" del decidere, di quel famoso "tanto chi va sul comune non cambia niente". Questo ci ha portati oggi a scegliere il vecchio che avanza e non il nuovo. Questo ci porta in direzione opposta rispetto a quello che volgiamo fare, quello che è questo paese e allora pensiamo e in fretta. Maggio tra poco arriva e con la campagna elettorale monotematica sulle seggiovie, aggiungiamo anche un pizzico di buon senso, perché ragionando i giovani con meno di 18 anni sono poco più di 400 residenti a Bagnoli Irpino. Quindi uscire ogni 5 anni e tentare di approcciarsi con le persone non va bene. Ci vuole un percorso, una buona volontà di rischiare e fare bene, però siamo sicuri che vogliamo il nuovo modello di paese e non un modello vecchio, ma che funziona ancora?



VisionOttica
Iannaccone
Via Verteglia, 58P - 83048 Montella (AV)
Tel. 0827 69128
Qualità Certificata UNI EN ISO 9001
www.visionotticaiannaccone.it - agostinottica@libero.it

C'è un po' di Unabomber in ognuno di noi

di Martin Di Lucia

Il 3 aprile 1996 in uno sperduto capanno del Montana veniva arrestato Ted Kaczynski, passato alla storia come **Unabomber**.

Si chiudeva così la più lunga caccia all'uomo d'America. Dal 1978 al giorno della sua cattura, Unabomber seminò il terrore in tutti gli Stati Uniti, compiendo sedici attentati dinamitardi, causando tre morti e ventitré feriti con gravi mutilazioni. Nell'organizzazione dei suoi delitti mai un errore, una leggerezza, un dettaglio che potesse tradirlo. La tecnica sempre la stessa: un pacco bomba artigianale. Un uomo solo in guerra contro il mondo, animato da un odio profondo, incontenibile, verso la tecnologia, ossessionato dal progresso, dal predominio delle macchine, dallo svuotamento del ruolo dell'individuo. Un odio inquietante e devastante tanto da trasformarlo in uno spietato assassino. Essendo gli obiettivi di Unabomber principalmente il mondo accademico e quello delle compagnie aeree, l'FBI coniò il nome in codice UN-A-BOMB ("UN" per università, "A" per Aerei, e quindi Bomba). In realtà, gli obiettivi e le vittime di Unabomber sono stati negli anni diversi: scienziati, ricercatori, informatici, alti funzionari, tutte figure legate da un comune denominatore: l'impiego nello sviluppo delle nuove tecnologie e l'indifferenza verso i problemi ecologici. Negli anni di caccia a Unabomber, criminologi e cacciatori di serial killer fecero le più disparate ipotesi sul profilo e la provenienza di questo solitario eco-terrorista, ma solo in seguito al suo arresto si scoprì della sua incredibile storia personale.

Ted

Ted era nato a Chicago nel 1942 da una famiglia di immigrati polacchi. A sei anni, un test di intelligenza lo indicò come bambino prodigio. A 16 frequentava già Harvard, ottenendo a 20 anni la laurea e a 25 il dottorato in Matematica. La sua tesi fu anche premiata con un riconoscimento nazionale, ottenendo una cattedra nella prestigiosissima Università di Berkeley, California. Ma inspiegabilmente due anni dopo, con una lettera di appena tre righe, rassegnò le dimissioni, senza un apparente motivo. Con un prestito ottenuto dalla madre e dal fratello, Ted acquistò un terreno di sei ettari nei boschi del Montana; una capanna di pochi metri quadrati costruita da lui stesso diventò il suo rifugio; senza luce, ne acqua corrente, rifiutando ogni compromesso con il progresso e le nuove tecnologie. Qui, in queste condizioni nacque Unabomber. Chiuso nel suo isolamento perfetto organizzò, in uno stato di "incontrollata follia", i suoi attentati, diventando un incubo per gli Stati Uniti fino al 1995, quando iniziò a commettere i primi fatali errori. Forse esasperato

dalla solitudine, lanciò un appello preciso: la pubblicazione di un suo saggio sui maggiori quotidiani nazionali in cambio della promessa di interrompere la sua serie di attentati. Così, il 19 settembre 1995, in un inserto speciale del Washington Post apparvero i 232 paragrafi de "La Società industriale e il suo futuro". La speranza segreta dell'FBI era che qualcuno, leggendo il 'Manifesto' di Unabomber potesse riconoscerne lo stile, cogliere qualche segnale, notare una somiglianza con altri scritti, insomma dare qualche suggerimento che portasse alla sua cattura. E così fu. La fidanzata del fratello minore di Kaczynski, David, ebbe la spiacevole sensazione di riconoscere nel 'Manifesto" lo stile e le idee di alcuni appunti di Ted. Decise quindi di informare un avvocato e, contattata l'FBI, si procedette al suo arresto. Durante il processo rifiutò fermamente la linea dei suoi avvocati di richiedere l'infermità mentale, a voler escludere ogni chance di "rieducazione", tale era il dissidio che sentiva tra lui e il modello dominante. Fu condannato a tre ergastoli con esclusione della libertà condizionata.

La Società industriale e il suo futuro

Il "Manifesto" di Unabomber è un testo complesso, articolato, corredato da numerose pagine di note. Un saggio che tradisce la formazione accademica dell'autore e sul quale la critica e gli esperti si sono presto divisi. Per molti il 'Manifesto' è niente più che una rielaborazione di vecchie idee, frutto della follia di un assassino. Per altri, giornalisti e studiosi soprattutto europei, il testo non può essere considerato soltanto questo. Il "Manifesto" di Unabomber supera ogni tentativo di minimizzazione o censura, e agli albori di Internet nascono numerosi forum per discuterne idee e limiti, a dimostrazione che in molti comprendevano o condividevano in parte le idee di Unabomber: *"le tecnologie come portatrici di destabilizzazione sociale, di disgregazione economica e di distruzione dell'ambiente".* Unabomber non si limita a contestare il mondo in cui viviamo, ma lo rifiuta totalmente, senza appello. Ammette che è ormai impossibile riformare il sistema industriale e tecnologico, e soprattutto che *la restrizione delle libertà individuali è un fenomeno inevitabile nella società industriale".* Il suo messaggio è perentorio: le nuove tecnologie stanno distruggendo l'uomo. *"La rivoluzione industriale e le sue conseguenze sono state un disastro per la razza umana"* cita nel primo paragrafo.

Esse hanno *"incrementato a dismisura l'aspettativa di vita di coloro che vivono nei paesi sviluppati, ma ne hanno allo stesso tempo destabilizzato la società, rendendone la vita insignificante, assoggettato gli esseri umani a trattamenti indegni, diffuso sofferenze psicologiche e fisiche, inflitto danni notevoli al mondo naturale".*

Le critiche maggiori le rivolge alla casta

dei baroni universitari, dei docenti e dei ricercatori al servizio delle grandi multinazionali, degli stimati professionisti a libro paga dei dipartimenti della difesa. La sua critica non risparmia gli scienziati impegnati negli studi di biotecnologia, autori di inquietanti manipolazioni genetiche (siamo al tempo delle prime clonazioni di animali), nuovi guru abili nel promettere una vita priva di sofferenze e malattie. Durissime sono anche le osservazioni rivolte ai liberali americani di cui fa parte la maggioranza degli intellettuali, pur non essendoci un dichiarato schieramento con le ideologie di destra. Il suo è per quanto possibile un messaggio a-politico.

"La sinistra moderna, falsa e cinica, è una massa di uomini apparentemente motivati da nobili principi morali ma in realtà sedotti dal potere".

Molti liberali, secondo Unabomber, sostengono i diritti delle minoranze, ma non appartengono ai gruppi minoritari che difendono. Suscettibili all'uso di termini "politicamente scorretti" non sono gli abitanti del ghetto nero, l'immigrato asiatico, le donne violentate o le persone disabili, ma una minoranza di attivisti, molti dei quali non appartengono a nessun gruppo oppresso, ma provengono dalle classi privilegiate della società.

"*La correttezza politica ha la sua roccaforte tra persone con un impiego sicuro, buone retribuzioni e, per la maggior parte, eterosessuali, bianchi e provenienti da famiglie di classe media"*.

Sovra-socializzazione

Il filo conduttore delle sue argomentazioni è la "sovra-socializzazione", termine che gli psicologi usano per designare il processo con il quale i bambini vengono "addestrati" a pensare e ad agire come la società richiede, e quindi la conformazione al modello di comportamento deciso da chi detiene il potere. Egli infatti sostiene che la crudeltà peggiore che gli esseri umani si infliggono l'un l'altro è la *sovra-socializzazione*.

Paradossalmente anche coloro i quali rivestono ruoli di alto livello nella società hanno smarrito il potere essenziale, ovvero quello del controllo sulla propria vita. Inoltre aggiunge: *¡Il sistema per funzionare ha bisogno di scienziati, matematici, ingegneri, e vengono esercitate pressioni sui bambini perché eccellano in questi campi. Ma non è naturale per un adolescente passare la maggior parte del tempo seduto a una scrivania a studiare"*.

La persona sovra-socializzata è legata ad un guinzaglio psicologico e trascorre la sua intera esistenza percorrendo binari che la società ha costruito per lui. Non esiste alcuna legge che dice che dobbiamo lavorare ogni giorno e seguire gli ordini di chi ci impiega. Legalmente non vi è alcun divieto che ci impedisca di andare a vivere in un posto selvaggio come i primitivi o di intraprendere un'attività indipendente, eppure la maggior parte di noi è convinto di poter sopravvivere solo come impiegato di qualcun altro. La sovra-socializzazione può portare alla bassa autostima, a un senso di impotenza, disfattismo, al *senso di colpa*. Uno dei più importanti mezzi con il quale si sovra-socializzano le persone è far sì che queste si vergognino di comportamenti e discorsi contrari alle aspettative della società. Così la maggior parte delle persone rimane occupata tutta la vita in una quantità infinita di comportamenti inutili, in linea con il processo del potere.

Processo del potere e Attività sostitutive

"L'uomo moderno è legato al guinzaglio da un sistema di regole e regolamenti e il suo destino dipende da azioni di persone lontane da lui, che egli non può influenzare".

Le nostre vite dipendono ad esempio dal fatto che gli standard di sicurezza negli stabilimenti nucleari siano mantenuti adeguatamente; o da quanto pesticida viene immesso nel nostro cibo o da quanto inquinamento vi è nell'aria, dalla competenza del servizio sanitario. Perdere il lavoro o trovarlo dipende da decisioni prese dagli economisti del governo o dai dirigenti delle aziende, e cosi via. La maggior parte degli individui non è nella posizione di sentirsi sicura di fronte a queste minacce se non molto limitatamente. La ricerca dell'individuo per la sicurezza è quindi frustrata, e porta a un senso di impotenza. L'uomo primitivo, minacciato da un animale feroce o dalla fame, può combattere in difesa di sé stesso o spostarsi alla ricerca di cibo. Egli non ha la certezza del buon esito di questi sforzi, ma non si trova indifeso di fronte agli aspetti che lo minacciano. L'individuo moderno al contrario è minacciato da molti aspetti contro i quali è inerme: incidenti nucleari, sostanze cancerogene negli alimenti, inquinamento ambientale, guerre, aumento delle tasse, invasione del suo privato da parte di grandi organizzazioni, fenomeni economici o sociali di rilevanza nazionale che possono frantumare il suo stile di vita. Tali minacce non sono il risultato del caso ma gli sono imposte da altri, le cui decisioni egli come individuo è incapace di influenzare.

"Gli esseri umani hanno un bisogno biologico di processo del potere, che consta di tre elementi: lo scopo, lo sforzo e il raggiungimento dell'obiettivo".

L'esempio più banale viene proprio dalle società primitive: recuperare cibo è un chiaro processo di potere in cui lo *scopo* è soddisfare la fame, lo *sforzo* è la caccia, l'*obiettivo* è la preda catturata. Si potrebbe obiettare che anche nella vita moderna sia così. Ma le cose per Unabomber stanno diversamente. Quando io, con il denaro guadagnato, mi reco in un supermercato per acquistare il cibo che mi sfamerà, replico in apparenza lo stesso processo di potere sublimato. Ma questo processo non è sotto il mio diretto controllo, non dipende da me. Uno sciopero dei camionisti o dei cassieri può impedire il regolare funzionamento del supermercato e tutto si inceppa. Ci troviamo costantemente ad affrontare situazioni e casi che sfuggono al nostro controllo. Ciò genera nell'uomo ansie, frustrazioni, depressione. Quindi tendiamo a costruirci delle *attività sostitutive*: hobby, attività collaterali, interessi sportivi o culturali, nel tentativo di inventarci dei surrogati al vuoto di potere personale, che plachino la nostra angoscia, perché non siamo più in grado di dominare il nostro "processo di potere". Ma questo genera ulteriore frustrazione perché le attività sostitutive sono comunque percepite come riempitivi di un senso vero dell'esistenza che si allontana sempre di più. La società moderna si mostra permissiva soltanto in materie che sono irrilevanti per il funzionamento del sistema. In quanto individui possiamo fare ciò che ci aggrada, ma non in quelle attività fondamentali al funzionamento del sistema, sottraendoci la libertà per ciò che conta realmente. E libertà per Unabomber è *"l'opportunità di passare attraverso il processo di potere con obiettivi reali, non con quelli artificiali delle attività sostitutive; libertà significa avere il potere di controllare le circostanze della propria vita".*

Unabomb

Unabomber afferma l'impossibilità di riformare il sistema con la sua clamorosa uscita dal mondo e la sua battaglia folle e personale. Da matematico e uomo di scienza egli non rifiuta la tecnologia e lo sviluppo della società delle macchine, bensì quello che la società tecnologica ci toglie. Non nega che il progresso possa portare benefici, ma afferma che esso si porta dietro altrettanta negazione della libertà, come nell'esempio

da lui descritto sull'introduzione delle automobili.
"La tecnologia avrebbe dovuto liberarci ma non è stato così, come le auto, le abbiamo inventate e tutti di colpo potevamo andare dove volevamo, ma poi è diventato obbligatorio averne una, e così non siamo più liberi, siamo limitati, più costretti , ogni città è stata riorganizzata intorno alle auto, tanto che non puoi più procurarti da mangiare senza guidarne una. Noi avevamo il controllo, e ora siamo schiavi della nostra stessa tecnologia".
Una volta che un'innovazione tecnologica è stata introdotta la gente di solito ne diventa dipendente. *"La tecnologia obbliga continuamente la libertà a fare un passo indietro".* Una critica frontale che prefigura tutti temi oggi attualissimi: il problema dell'individuo privo di senso, senza potere in un mondo che, abbandonando le piccole comunità, si globalizza, allontanandosi sempre più dalle esigenze locali; una tecnologia invasiva che in nome dei suoi vantaggi ci priva progressivamente della libertà intesa come possibilità di incidere sul progresso. E' un uomo moderno triste quello che Unabomber descrive. Annoiato, demoralizzato, subissato da bassa autostima, senso di inferiorità, disfattismo, depressione, ansia, senso di colpa, frustrazione, e quindi sempre più abusivo, volto verso un edonismo insaziabile. Un uomo sconfitto e rassegnato a vivere in un mondo che lentamente lo uccide. Per assurdo intravede nel rifiuto totale della società la sua unica speranza di sopravvivenza, rispondendo con le sue bombe spietate.
"L'unica alternativa, l'unica speranza, l'unico modo per liberarsi è far saltare tutto in aria" scrive nel suo Manifesto. Ma egli sa che è una strada impraticabile. Sa, nella sua lucida follia, che la forza del progresso è travolgente, inarrestabile. Non ci sarà bomba capace di arrestarlo. Unabomber sa di essere un terrorista. Uno sconfitto.

Epilogo
L'epilogo è malinconico. Il governo Usa ha volto l'accaduto a proprio vantaggio, ribadendo il concetto che chi rifiuta le regole è per definizione un pazzo, che verrà distrutto dal suo stesso odio. Per chi invece si riconosce nelle idee di Unabomber, o se non altro in alcune delle sue premesse, c'è solo da rimpiangere che un'altra *mente* dal profondo valore intellettuale non abbia saputo fare un uso migliore delle proprie doti. I crimini commessi da Kaczynski sono un dato di fatto, e per chi non abbia i paraocchi della legalità come valore supremo, ciò che li rende davvero imperdonabili è la *mancanza di una strategia adeguata allo scopo.* Poiché quelle vittime, le sue vittime, oltre che innocenti sono state *inutili* Ed è proprio per questo che il loro sacrificio resta impigliato nella categoria ordinaria dei reati, senza potersi innalzare a quella superiore degli atti rivoluzionari. Nonostante la sua grande intelligenza, Theodore Kaczynski è caduto nella più tipica cecità da frustrazione: nell'ansia di fare qualcosa, ha fatto la cosa sbagliata. La cosa peggiore. La cosa che serve solo a farsi criminalizzare, demonizzandosi da un lato e ridicolizzandosi dall'altro, permettendo alle sue idee di venire risucchiate in un gorgo di esecrazione e di disprezzo.
"In questo momento stanno morendo più persone a causa degli antidepressivi, della chirurgia plastica, dei fast food, di quelle che avrei ucciso io nella mia vita. Eppure sono tutti terrorizzati da me. Perché quegli uomini in giacca e cravatta vogliono disperatamente dimostrare che io sono pazzo? E' forse perché sanno che ho ragione? Hanno paura del giorno in cui dovranno spegnere i loro cellulari, le loro tv, i videogiochi e alla fine affrontare se stessi. Ma io sono Unabomber, io sono il male, giusto?"

Siamo esseri umani

di Carmine Marano

Le contraddizioni della società moderna, sono ormai divenute sistematiche e fuori da ogni logica. Voglio porgere l'attenzione, su quella che un giorno si e un altro pure è nelle cronache di giornali e tg ossia la questione dei flussi migratori via mare. Il Santo Padre ci ricorda che *l'accoglienza è un dovere*, infatti il nostro governo utilizzando la marina militare con l'aiuto dei altri stati europei, caricano in mezzo al mare coloro che scappano dalla guerra, dalla povertà, che con barconi e gommoni cercano la serenità e una vita migliore. Vengono portati nella nostra cara e accogliente Patria, nei centri di accoglienza gestiti da cooperative che provvedono al vitto, alloggio e alla paga giornaliera. Non mi soffermo, però, su quello che poi succede e di come vengono trattati, con situazioni di estremo disagio. Ho fatto questa premessa per collegarmi e farvi riflettere su quello che realmente e amaramente succede a migliaia di cittadini italiani. Nella nostra provincia ci sono tanti ex lavoratori che a causa delle leggi in vigore (Legge Fornero, Job Acts) sono entrati nella fascia di povertà: oggi in Italia chi perde il lavoro e ha superato malauguratamente la soglia dei 30 anni, si trova in una situazione di emarginato infatti un cospicuo numero di padri di famiglia, dopo aver perso il posto di lavoro e dopo aver percepito un sussidio economico di Disoccupazione, si trovano senza nulla. Questa situazione dove sei vecchio per il mondo del lavoro e giovane per andare in pensione, da un momento all'altro può sfociare in un grave disagio sociale. Purtroppo questi ex lavoratori non scappano dalla guerra, ma dalla fame si. Dimenticare, mortificare, umiliare, calpestare i diritti e la dignità di cittadini italiani è indegno per un paese civile, quando soprattutto si aiutano i migranti del mare.
Credo che anche noi figli di questa Patria, *siamo esseri umani*.

Il falò

di Antonio Cella

Rossino, il soriano, era un bel gatto dal pelo rossastro, serpato da strisce dorsali con macchiettature varie che gli davano le sembianze del gatto selvatico. Quando Emilia lo raccolse tra i rami di "*uscio*" del giardino dei nonni materni, era un morbido batuffolo di pelo che si reggeva a malapena sulle zampine.

La piccola, nell'introdurre in seno alla famiglia il nuovo amico, incontrò il solo consenso della sorella Anna, più grande di lei di quattro anni che, pur avendone nove, viveva ancora nel mondo incontaminato delle favole, fatto di cose fantastiche aleggianti in un'atmosfera incantata, con fate, gnomi e ogni specie animale.

I nonni, che nutrivano per Emilia un affetto quasi morboso, anche perché portava lo stesso nome della nonna, non si pronunciarono in merito all'adozione. E lei ne approfittò immediatamente presentandolo, ufficialmente, all'intera famiglia come membro effettivo della stessa.

Personalmente, non ho mai avuto eccessive simpatie per gli animali. Gatti e cani, in particolare, mi hanno sempre infuso repellenza, forse ingiustificata, riconducibile alla sporcizia, al luridume, e alla trasmissione di germi patogeni da parte degli stessi. Quel giorno, però, feci un'eccezione: diedi, col silenzio, il mio assenso all'adozione.

A me piace il lupo. L'hirpus, quel magnifico esemplare di animale dal quale la mia terra nativa ha preso il nome. Lo rispetto a tal punto che, nell'esprimere messaggi augurali ad amici e parenti non dico mai "In bocca al lupo", per non sentirmi rispondere "crepi il lupo!". Preferisco, perciò, fare gli auguri alla marinara esprimendoli, con carenza di decenza, nella forma che segue: "*'nculu a la balena*", senza arrecare eccessivi danni al mammifero marino.

A cinque anni, Rossino, era diventato grosso e bello come un ghepardo. E quando Emilia tornava da Napoli per passare il fine settimana coi nonni, si spupazzavano a vicenda.

Dopo il terremoto del novembre '80, Rossino si rese irreperibile. L'istinto animale di autodifesa lo aveva chiuso, evidentemente, chissà in quale nascondiglio.

Emilia, i cugini e gli amici del quartiere lo avevano cercato inutilmente in ogni angolo del giardino: negli anfratti di roccia che sporgevano a perpendicolo sull' antica strada statale Appia n.7; tra le cataste di legna e in ogni buco dove le volpi non disdegnavano di rintanarsi. Niente! E quando i nonni partirono per Roma, per dormire sonni tranquilli nel comodo letto delle zie, perse ogni speranza di rivedere il suo piccolo amico.

Emilia sapeva bene che io, suo padre, avrei rimesso piede in quella vecchia casa pericolante solamente al rientro dei nonni.

I giorni che seguirono il sisma, furono di una mestizia inenarrabile. Ci eravamo allontanati dal paese per evitare il pericolo di restare sepolti sotto il crollo delle case, e per raggiungere altre famiglie che già si erano organizzate in un ampio spiazzo a sud-ovest dell'abitato, situato nei pressi della stazione ferroviaria. Fu una mossa felice, che ci consentì di rivedere amici e parenti con i quali passare, in compagnia, momenti di calorosa fratellanza che, nella disgrazia, accomuna ogni cosa. Ci eravamo accerchiati attorno ad un maestoso falò che riscaldava non solo le ossa e le membra indolenzite ma, cosa assai benevola, gratificava l'anima. Un falò poderoso, gigantesco, che come lampada votiva, stava sempre acceso.

Il falò, alimentato da traversine di legno non più utili alla strada ferrata, pregne di grasso dei bulloni e dalle assi di copertura di un vecchio capannone adibito a falegnameria, illuminava e riscaldava quei momenti di ansia, mettendo a nudo il pallore dei volti che, da scialli e coperte, si affacciavano sulla potente fiamma. Una scenografia spettrale. Tanto più, quando il mesto canto del cuculo scandiva il suo concerto nel silenzio tombale.

Le fiamme erano talmente alte da riverberare la loro luce fin sulle piante di noci e di sorbo, ancora cariche di frutto, come se proiettate da uno specchio concavo. E rendevano ancor più malinconico lo scenario quando focalizzavano, col loro alone, il circolo delle autovetture in sosta alle nostre spalle, che colavano dalle policromatiche lamiere rivoli di umidità, e cigolavano sotto il peso guardingo, ansioso, di vecchi e bambini ogniqualvolta cercassero di sgranchire i muscoli spenti, che da più ore avevano perduto il beneficio del letto.

Il guaire dei cani, poi, che dalla campagna buia si allungava fin sull'abitato di Montella, ci avvertiva, senza mai sbagliare, che la scossa di assestamento del sisma era in arrivo. E di lì a poco, infatti, venivamo sballottolati, come chicchi di grano nel setaccio, da quella devianza malefica della natura.

E la fiamma elastica, stilizzata, del falò, si sbriciolava, allora, in miriade di scintille di fuoco che smuovevano la cenere incandescente posandola, infine, sui nostri corpi, negli occhi già gonfi di dispiaceri, che più non sopportavano le visioni isteriche e le paure dei pavidi.

"*Dio vaffan culo*!", imprecava Luigino rivolto al cielo, levando il suo gracile corpo sui braccioli della sedia a rotelle.

Subito dopo, però, soffocava il suo insulto recitando il rosario alla Vergine Maria:

"Salve Regina/Madre di misericordia/ Vita/ dolcezza/Speranza nostra/ salve."

Gesù! Che momenti: rabbia, dolore e smarrimento affollavano le nostre anime.Quando la radio, poi, ci bersagliava dall'etere elencando i morti di Sant'Angelo dei Lombardi, di Lioni, di Calabritto, di Senerchia e di Conza della Campania, capivamo di essere ancora tra i viventi e, col capo coperto di cenere, ci prostravamo all'Onnipotente.

Il 26 novembre, dopo aver raccolto il coraggio necessario per staccarci da quel gruppo di sopravvissuti che, imperiosamente, aveva allargato i margini della nostra famiglia, decidemmo di accettare l'invito di una nostra congiunta che viveva in Toscana.

Il tempo non prometteva niente di buono. Pioveva e la temperatura si era drasticamente abbassata.

La lunga estate, che aveva fagocitato l'autunno trasportandosi fin sulla soglia di dicembre, si era ormai spenta, esaurita. Quella fiamma non avrebbe più bruciato per noi, sarebbe rimasta soltanto un caro ricordo.

Contemplavo il colore dei monti e sentivo spingere il cuore dietro le costole. Sulle creste avanzavano, rapide, vaporose nubi che

s'apprestavano a scaricare sottili bioccoli di ghiaccio sui residui di vita, graziati dalla pazzia della natura.

Dopo aver raccolto, in tutta fretta, poche cose dal comò di noce della nostra camera, ci affrettammo a parcheggiare l'auto in un posto sicuro, lontano dalla casa dei suoceri, sui cui lati si reggevano in precario equilibrio le vecchie case già butterate di antiche ferite. Avevamo programmato di raggiungere Napoli nella prima mattinata, per rifornirci di biancheria e vestiti nella nostra casa di Via Domenico Fontana.

Prima di partire, però, passammo per il cimitero, dove la natura indica all'uomo la sua parte d'eternità.

Le cappelle gentilizie non erano uscite indenni dalla violenza del sisma: dai loculi si affacciavano bare annerite dal tempo e teschi sdentati che sembrava volessero dirci "Anche noi ce l'abbiamo fatta". Sì, ce l'avevamo fatta. Scene tristi che oggettivavano il voler vivere, e invitano l'uomo a prendere coscienza del dolore come verità ultima dell'universo.

Raccolto il viatico, dopo breve preghiera, ci avviammo risoluti verso la via statale che collega il paese con l'Autostrada del Sole.

All'altezza di Via Ronca, Emilia emise un acuto insolito, che per poco non mi fece sbandare l'auto.

"Che ti piglia, per la miseria! Perché *allucchi* come una forsennata?"

E lei: <E' lui, papà, è lui, è Rossino. Fermati>.

Era proprio lui: ci stava aspettando. Tentai, invano, di convincere le ragazze a lasciare al suo destino l'animaletto. Ma quando passammo sotto l'arco del casello autostradale di Avellino-Est, Rossino aveva smesso di miagolare e, sprofondato nel pullover di cashemire verde di Emilia, si godeva il tepore dell'abitacolo. La famiglia era al completo. Partimmo da Napoli nella tarda mattinata, fermandoci qua e là nelle strade dove la gente solitamente è adusa a discettare sugli eventi più importanti. La città, come al solito, era più viva che mai, nonostante fosse stata ferita mortalmente in alcuni quartieri. Si notavano capannelli di gente preoccupata che commentava i morti di Sant'Eframo e quelli rinvenuti sotto le macerie dell'albergo crollato alla Duchesca. Si parlava anche delle evacuazioni imposte agli abitanti dei Quartieri Spagnoli dal Commissario straordinario Zamperletti.

<E' nu gran signore>>, diceva uno di loro, <E cchistu sicuramente mette e'ccose a posto>.

E, ancora. <Non tutti i mali vengono per nuocere. Avremo finalmente una casa nuova fiammante, tutti quanti>.

E: <Le disgrazie non vengono mai da sole, non illudetevi!>, diceva un uomo di mezza età ad una trentina di ascoltatori assonnati. <Si prevede pure che il Vesuvio riprenderà le eruzioni e le fumarole di Pozzuoli scateneranno un tale bradisismo da sollevare il centro storico

a livello di Monterusciello>.

Si camminava per le strade della città come formiche impazzite. Ambulanze, pompieri, 113 e Protezione Civile si facevano largo a suon di sirene, aggiungendo caos al caos.

Napoli, dal terremoto, era stata soltanto ferita. L'Irpinia, la Basilicata e gran parte del Salernitano avevano ricevuto, invece, il colpo mortale.

Una volta giunti a Campi Bisenzio, cittadina dove vive mia sorella Gerardina, Rossino, tanto per non cambiare, si dileguò nel buio della notte.

Grande fu la disperazione di Emilia ed Anna. A cena, nonostante l'irresistibile richiamo dei tortellini in brodo di gallina, non vollero toccare cibo.

<State tranquille, raazzine. Vedrete che prima o 'ppoi il Rossino tornerà. Ovvìa!>

Enza, mia nipote, cercava di rincuorarle come meglio potesse. E a nulla servirono le crasse risate di Nello, paciocco-ne fratellino di Enza, per instaurare l'allegria, il buon umore. Il bimbo, nella segreta speranza di farle sorridere, mostrò loro finanche una foto che lo ritraeva abbracciato ad uno scimpanzé, che mia sorella teneva pomposamente in mostra sulla consolle del telefono. Ma, a piangere, alla fine fu lui quando gli feci notare che, dei due, era lui la scimmia. E fu il pianto di Nello a far ridere Anna.

Emilia, intanto, si era addormentata con la testa sulle mie ginocchia, tenendo stretto sul petto il pullover di cashemire verde, su cui aveva riposato Rossino durante il viaggio.

Campi è un paese piatto, disteso nella piana dell'Osmannoro, lungo i fianchi del fiume Bisenzio. Ai tempi di Malaparte giovane, aveva un'economia prevalentemente agricola, grazie alla notevole fertilità dei terreni. Poi, col tempo, i "maledetti toscani", più noti come "ladri di galline", hanno saputo trasformare l'economia in senso commerciale e industriale, seguendo la scia di Prato, che raggruppa le più grandi industrie tessili del Centro Italia.

Nell'immediato dopoguerra, Campi, è stato preso di mira dall'immigrazione trasversale grazie alla sua dinamica ricchezza e alle potenzialità manageriali che, negli anni sessanta, gli consentirono di allacciare collegamenti con l'industria tessile del Nord Europa e del Nord America. Si lavorava sodo. In ogni casa si lavorava la paglia, la lana e i prodotti dell'abbigliamento.

Molti Irpini, oggi, hanno un'attività imprenditoriale nelle zone di Signa, di San Piero a Ponti e Prato. Sono stati spinti colà non solo dalla necessità di lavorare ma anche dalla forza del destino e dall'inconscio richiamo etnico. I toscani di Campi e Prato, di Fiesole e Pistoia, di Pisa e Siena hanno una comune origine etnica cogli Irpini, dovuta allo stanziamento di una parte di popolazione ligure nel VII-V secolo a.C. Le stesse popolazioni che, più tardi, sottoposte al potere di Roma, furono costrette in massa ad occupare nel 180 a.C. la piana Taurasina dell'Irpinia Centrale, dove stanziarono definitivamente, dando ossigeno all'asfittica etnia locale.

In Toscana, oggi, la cultura, quella vera, che ti consente di superare i valichi infidi della conoscenza (intesa in senso lato), è piuttosto latitante. La gran parte dei toscani ha il senso pratico delle cose. Il loro pensiero è rivolto prevalentemente all'accumulo del dio denaro, al soddisfacimento del benessere fisico e non a quello della mente e della creatività: sono rimasti fermi all'epopea degli Alighieri e dei Galilei. Una esigua fetta di essi, poi, si è rifatta nel Rinascimento, i cui eredi formarono la parte elitaria della regione per molte decine di anni. Oggi, la loro cultura, è rivolta più alle sagre strapaesane che non ai convegni letterari e scientifici.

Erano passati, intanto, tre lunghi giorni, e di Rossino nessuna notizia. L'avevamo cercato in lungo e in largo nel circondario. Gerardina, aveva finanche fornito l'identikit al suo salumiere e alla parrucchiera, affinché lo mostrassero alla clientela.

Dicembre era sopraggiunto più uggioso del solito: freddo, umidità e improvvise colate di nebbia tinteggiavano l'operosa cittadina toscana di contaminan-

te mestizia. Le notizie dei mass-media erano sempre più opprimenti, angoscianti: morti, feriti, dispersi, il freddo, la neve e il pericolo di epidemie. Che assillo! Eravamo a cinquecento chilometri dall'area del cratere, eppure sembrava che detti guai fossero appena fuori dell'uscio; che il terremoto ci avesse seguito in Toscana, e tutte le connesse problematiche fossero rimaste appiccicate alla nostra pelle senza che né le luci di Natale, che si stava avvicinando troppo velocemente senza darci il tempo di dare una verniciatina al morale, né i ricchi regali delle vetrine del centro potessero, in qualche modo, fondere la fredda stagnola che, con spirali luttuose, ci incartocciava anima e cuore.

Il nostro regalo di Natale era stato legato col nastro nero. Ce lo siamo trasportato nel tempo, fino a quando, rotti i legacci e tolti i puntelli alle case non abbiamo inneggiato alla vita.

Eravamo a cinquecento chilometri di distanza da una terra ormai distrutta. Eppure, ci sentivamo legati come non mai alle sue radici, di cui noi stessi ne eravamo il frutto.

<Forse, zio, il tuo gatto se l'è mangiato la volpe> diceva Nello parafrasando il padre, che non aveva dispiacere delle lacrime di Emilia.

<O, forse, è finito nel fiume e…>:

<Per favore, Nello, non rompere! Il gatto sta bene, è andato dalla tua scimmia allo zoo per stare con gli altri animali>.

<E perché non telefoni, allora?>.

Il suggerimento di Nello fece accendere nella mia testa la lampadina delle idee. Compilai di volata il numero telefonico di Radio Campi e proposi di lanciare un SOS, una richiesta di aiuto, di soccorso alla popolazione campigiana affinché ci aiutasse a cercare Rossino.

Emilia e Anna avevano la felicità che sprizzava dagli occhi quando la voce dello speaker annunciò <La scomparsa di un gatto terremotato di nome Rossino, appartenente a famiglia irpina, ospite della nostra città>.

L'otto dicembre, giorno dell'Immacolata, decidemmo di primo mattino di far ritorno a Napoli, sperando di ritrovare non solo la casa in muratura, ma la casa come terra dell'anima. Non potevamo restare di più con i congiunti, anche perché i doveri ci chiamavano: il lavoro, la scuola, il resto della famiglia. La sera precedente, avevo parcheggiato l'auto fuori dal giardino di casa perché fungesse da faro, da richiamo per Rossino.

Era, la mia, una speranza flebile, lontana anni luce, che insistentemente mi diceva di non spegnerla ancora.

Aveva ragione!

Fu Anna a dare l'allarme, facendo cadere sul pavimento della cucina la tazza di latte, che stava sorbendosi di malavoglia.

<E' tornato! E' tornato! Corri, Emilia, vieni a vedere Rossino!>

Era proprio lui, Rossino, che, disteso sulla estrema punta del cofano dell'auto, come l'elegante simbolo della Mercedes, aspettava la conferma della validità del suo potente olfatto.

E tante voci, velate di commozione, carezzarono nella bruma mattutina, come alito di caloroso respiro, l'amico delle mie figlie.

Era un po' malconcio, dimagrito, ma, in sostanza, gli elementi vitali, quelli più profondi della sua natura e del suo fiero carattere, erano in lui più presenti che mai.

La preghiera di una devota dell'Immacolata

di Aniello Russo

Credo che questa preghiera di Giulia Ciletti (più nota in paese come *Lisetta*) sia stata composta in tarda età, quando lei viveva ancora a Bagnoli. Lisetta era una donna di chiesa e osservante della fede, però mai bigotta. La preghiera è una variante del componimento che fa parte della raccolta di versi pubblicata postuma nel 2015, a cura dei suoi figli. Il componimento, connotato da una tenerezza spontanea, è anche la confessione, che l'autrice immagina dettata in pubblico, di un peccato che l'ha indotta (momentaneamente) a vestire i panni di una donna che trasgredisce l'insegnamento di Cristo. Si autodefinisce cattiva e vuole liberarsi dal nodo del peccato. Con quanta delicata umiltà esprime il suo disagio di rivolgersi direttamente a Gesù! Prende così la risoluzione di chiedere alla Vergine Immacolata di intercedere presso il Figliolo, perché le conceda il perdono. Le sue parole appartengono al linguaggio popolare e posseggono la semplicità di un animo combattivo sì, ma docile di fronte al Signore e alla nostra Protettrice.

La sua supplica, come richiede il credo cristiano, all'impensata diventa da personale a collettiva, coinvolgendo tutta l'umanità nell'invocazione del beneficio comune.

La mia supplica alla Madonna Immacolata

Alla Vergine Maria madre e protettrice di Bagnoli Irpino.

Noi
Ti abbiamo sempre supplicata,
Tu
ci hai sempre ascoltata.
Quante volte gli avi Ti hanno implorato,
tante volte Tu li hai ascoltati.
Per noi sei stata una madre prediletta
e tu da tanti guai ci hai protetti.

Oh Maria, dimmi Tu, oh Maria,
sei sempre la madre mia?
Ti posso chiedere il favore
di intercedere per me presso il Signore?
Sono diventata cattiva e non posso più rivolgermi
direttamente a Dio.
Perciò dammi Tu un buon consiglio,
se posso sperare nel perdono di Tuo figlio.
So che Gesù niente ti può negare,
come un figlio ubbidiente alla sua madre.

Oh Maria Carmelitana,
sotto la Tua protezione io mi riparo.
Tu che hai un bel viso,
portami da Te in Paradiso.
Però, ti supplico, sotto il Tuo manto
accogli tutti quanti.
Per la gloria di Dio,
oh Vergine Maria.

Giulia Ciletti

Dona Eis Requiem. La web serie made in Irpinia.

Intervista a Nello Patrone

Segue dalla Prima

tutta Made in Irpinia. A noi non resta che augurargli buona fortuna con l'auspicio che riesca a realizzare tutti i suoi progetti e i suoi sogni.

Abbiamo già visto e promosso qualche tuo lavoro girato qua a Bagnoli, si è trattato perlopiù di spot. Questa volta il progetto è totalmente diverso. Ci racconti come è nata l'idea di questa serie web?

È iniziato tutto un bel po' di tempo fa… Avevo da poco terminato gli studi a Roma, era il periodo in cui avevo mille idee che mi frullavano per la testa, e avevo già scritto un paio di storie da girare. A tutto questo, il mio amico Dario Di Mauro decise di aggiungere altro, presentandomi un progetto a cui stava lavorando all'università: l'Olofonia. Così mi chiese di girare qualcosa con questa tecnica.

Cos'è l'olofonia?

L'olofonia è una particolare tecnica di registrazione e riproduzione sonora eseguita tramite l'olofono. In pratica l'olofono, ricreato poi da noi, riesce a registrare e a riprodurre un suono in modo simile a come viene percepito dall'apparato uditivo dell'uomo: il suono non si percepisce più sui padiglioni delle cuffie o nell'arco stereofonico classico, ma addirittura fuori dalla testa, quasi nelle stesse coordinate spaziali di registrazione. In pratica è come aggiungere un'altra dimensione. Lo spettatore, usando dei semplici auricolari, si ritrova catapultato al centro della storia, vivendola in prima persona.

Come mai allora una serie web?

Dovevamo per forza creare un prodotto per il web. Per ascoltare una registrazione in olofonia è obbligatorio l'uso degli auricolari. Il web era ed è il mezzo più veloce di condivisione e interazione con il pubblico. Tutti hanno a disposizione un computer, o un qualsiasi altro supporto per la navigazione in internet, ed è uso comune ormai guardare le serie al computer o su altri dispositivi. Con l'avvento anche di Netflix questo fenomeno ha subito un'ulteriore impennata. Quindi, quale momento migliore, se non questo, per creare un progetto del genere per il web?

In giro progetti simili non esistono, questa tecnica di registrazione non è stata mai associata a produzioni video. Esistono una serie di registrazioni a schermo nero. Noi invece vogliamo creare qualcosa di innovativo. Non è un'impresa facile, non a caso nessuno ci ha provato prima, ma siamo abbastanza folli da provarci. Dopo vari test e sperimentazioni siamo arrivati ad un buon livello di riuscita. Siamo comunque in continua evoluzione per migliorare ogni minimo particolare.

Parlaci un po' di questa serie. Qual è la trama?

Evito di raccontare troppi particolari e di svelare troppi punti salienti della trama, perché è una storia che si deve conoscere e scoprire con l'avanzare della serie. Quello che posso dire è che si tratta di un thriller/horror. Questi i generi di riferimento, non solo perché sono i miei preferiti, ma perché li ho ritenuti i più adatti per un'ottima riuscita dell'olofonia. È un serie caratterizzata da tanti intrecci, persone scomparse e omicidi che inizialmente sembrano non avere nulla in comune ma che in realtà hanno tanto in comune. Tutto questo è regolato da uno spartito per pianoforte che pian piano si compone. Ogni pezzo di spartito, ritrovato dopo ogni scomparsa, nasconde un indizio. Tutti questi indizi, tutti questi pezzi, conducono al punto in cui tutto (o quasi…) viene scoperto… Quello che posso aggiungere è che, Dona Eis Requiem (a sei mani) è una serie che tratta vari temi ed elementi di vario genere: musica, religione e qualcosa anche nel campo della medicina. Ho dovuto documentarmi, e non poco. È partito tutto da un articolo letto proprio sul web, e da quello ho iniziato a costruire una storia tutta mia. Avevo tante idee e il processo di scrittura non è stato per nulla facile e breve. Meglio che non aggiungo altro, per il momento questo è quello che bisogna sapere.

Hai anche già girato qualcosa. Abbiamo visto qualche immagine sia sul web che in occasione del Laceno Festival.

Si, ho già girato. Anzi, abbiamo girato qualcosa. Perché da solo non avrei girato nulla, questo è un lavoro che si basa sul collettivo, l'idea diventa di tutti perché tutti devono lavorare alla stessa idea. Dunque, avevamo il bisogno di far vedere allo spettatore cosa avevamo in mente. Inizialmente avevamo pensato di caricare una prima puntata, episodio pilota, e poi in base alla risposta del pubblico regolarci se proseguire o meno con questo progetto. Allora insieme a Lino esposito, ottimo direttore della fotografia e amico fidato, abbiamo iniziato a girare una serie di scene sulla base di una sceneggiatura proprio per una puntata pilota. Non avevamo alcun budget, e non avevamo alcuna produzione. Insomma, tanta voglia di girare ma a costo zero. Solo per far vedere di cosa siamo capaci. Quindi a troupe ridottissima, solo io e lui, tranne per due piccole parentesi di due amici tra cui lo stesso Dario Di Mauro e Michael Saba, abbiamo portato a termine il lavoro in pochi giorni. Se contiamo le ore giornaliere arriviamo a due giorni di girato per una

puntata di 20 minuti, direi pochi, molto pochi. La sceneggiatura richiedeva molto più tempo per essere girata per bene, sono presenti tanti cambi di location e tanti attori. Gli attori li abbiamo recuperati anche per strada man mano che si girava, perché i problemi non sono stati pochi e abbiamo dovuto adeguarci a tutte le difficoltà. Il tempo invece era ed è rimasto poco perché non potevamo chiedere a gente non retribuita di passare troppo tempo sul set. Nonostante questo siamo riusciti a fare qualcosa di molto soddisfacente. Da queste prime scene girate mi è stato proposto di creare un trailer per presentare il progetto in una manifestazione a Montella. Non avevamo ancora ultimato le riprese però, così più che un trailer è uscito fuori un video di presentazione della serie. Questo video lo abbiamo presentato anche durante altre manifestazioni ad Avellino e in provincia ed ha ricevuto tanti consensi positivi. La gente si è interessata alla nostra storia e al nostro lavoro. Così, dopo tanti consulti con persone del settore, abbiamo deciso di non procedere con il caricare tutta la prima puntata e girare anche le poche scene mancanti, ma iniziare una raccolta fondi in modo tale da fare un lavoro molto più professionale, con una troupe allargata, e con i giusti tempi. Vogliamo dare subito allo spettatore quello che abbiamo in mente. Alla fine di questo percorso usciremo con tutta la prima stagione. Quindi, nel frattempo, sfruttiamo il materiale che abbiamo, un girato che a detta di molti è di qualità, per farci pubblicità.

Ecco, siamo giunti al punto, la raccolta fondi (Crowdfunding). A cosa serve nello specifico e come si effettuano le donazioni.

Come già detto non abbiamo una produzione alle spalle, quindi la somma richiesta sarà utile per tutte le spese:
-attrezzature audio/video per girare
-trasporti, benzina e rimborso spese attori
-materiale per il set (allestimento, trucco e parrucco, ecc.)
-manutenzione e miglioramenti olofono
-spese di produzione varie

Le donazioni si possono effettuare sul sito www.produzionidalbasso.com, una volta entrati bisogna cercare il nostro progetto "Dona Eis Requiem (a sei mani)". Oppure digitando http://sostieni.link/17666, in questo modo si entra direttamente nella pagina del nostro progetto dove è possibile trovare tutte le informazioni, le indicazioni, tutti gli importi (donazione minima 5 euro), e tutte le modalità di versamento. Chi non ha molta maestria con il web può anche contattarmi in privato e fare la sua donazione ricevendo lo stesso trattamento di quelle effettuate sul web. Ci

sono varie ricompense in base all'importo donato. Se non riusciremo ad arrivare alla cifra indicata ci impegneremo comunque a girare tutta la prima stagione, abbiamo iniziato a girare con zero e siamo in grado di adeguarci a tutto. Se invece riusciremo ad arrivare alla somma, o addirittura superarla, vi promettiamo un prodotto di assoluta qualità. Concludo dicendo che aggiorneremo costantemente tutti i nostri sostenitori, e non, sui vari canali social (Facebook-Instagram). Invito comunque tutti a promuoverci a quanta più gente possibile. Anche se non si riesce con la donazione, si può sempre promuovere il progetto in qualsiasi modo. Vi ringrazio in anticipo per il supporto.

Complimenti per l'iniziativa. Speriamo in una buona risposta dei cittadini di Bagnoli Irpino soprattutto. Per concludere, hai qualche altro progetto in mente?

Si, sto scrivendo una storia per un cortometraggio. Al momento devo ultimare alcuni dettagli per poi passare alla sceneggiatura. Ho intenzione di sfruttare il periodo del crowdfunding per tenermi attivo e portare avanti questo progetto da inviare poi ai vari festival. I temi trattati saranno nuovamente diversi e ci sarà anche un cambio di genere. Bisogna sempre sperimentare e per la felicità di mia madre presento un progetto tutto mio in cui non ci saranno riferimenti al genere horror che tanto adoro. Per quanto riguarda Bagnoli e il festival dei cortometraggi, mi sto muovendo per partire già a breve con tutto quello che c'è da fare per organizzare la seconda edizione.

Buona fortuna per tutto allora.

Grazie mille. Vi ringrazio anche per avermi dato la possibilità di presentare il progetto sul vostro giornalino. Giusto un'ultima cosa. Colgo l'occasione per ringraziare anche tutti quelli che fino ad ora, in modo amichevole, hanno contribuito alla realizzazione delle prime scene. Lo Sherwood Pub (Nusco) e il Marvin (Montella) che ci hanno dato la possibilità di girare alcune scene nei propri locali. Grazie ai "Made in China" (gruppo musicale Irpino), che si sono prestati per le riprese e ai Kundalini Surf (ex gruppo irpino, formato da due componenti dei Made in China) per i due brani originali che ci hanno messo a disposizione. Un ringraziamento anche ai frati del convento di San Francesco a Folloni, per averci permesso di girare alcune scene al suo interno. Grazie ancora a tutti.
Stay tuned

Farmacia
S.S. Salvatore
Dott.ssa Roberta Carpinelli

Il Circolo socio-culturale
Palazzo Tenta 39
augura a tutti
Buona Pasqua

Il Sindaco del futuro

Segue dalla Prima

dica, una grande soddisfazione. Abbiamo lavorato molto, a testa bassa e senza fare calcoli per la riconferma del mandato, anzi facendo scelte risolutive ed impopolari per risollevare l'economia della comunità, certi di essere nel giusto ma coscienti che l'avremmo pagata in termini di consenso. Ed invece no; la maggioranza dei cittadini ha condiviso il nostro programma approvando l'azione amministrativa, e alla fine ci ha ridato fiducia.

Senza voler cercare confronti o analogie con le amministrazioni che l'hanno preceduto, qual è stata la linea guida, la strada maestra, della sua amministrazione?

R. – Sindaco: Guardi, le amministrazioni precedenti hanno posto al centro dell'attività amministrativa il paese nella sua connotazione fisica, vedi la sistemazione di una strada, un edificio o parte di qualche monumento, piccoli lavori pubblici, ma in ogni caso Bagnoli come luogo fisico, prescindendo dalle necessità vitali dei concittadini. La mia amministrazione, invece, ha posto al centro della propria attività amministrativa il "cittadino Bagnolese", le sue necessità di famiglia, di lavoro, di salute. Vede, noi siamo fermamente convinti che la vera ricchezza di Bagnoli sono i "Bagnolesi come persone", solo dopo vengono monumenti e fabbricati.

A cosa servirebbe un paese, pur anche bellissimo, se ne restassero solo le mura senza più abitanti?

Si spieghi meglio.

R. – Sindaco: In passato hanno fatto modeste operazioni di facciata, cercando di soddisfare gli umori di piazza e senza scardinare le piccole lobby paesane che coltivano il loro orticello, ma non portano alcun beneficio per la comunità nella sua interezza. La mia amministrazione, invece, ha concentrato tutte le sue energie in attività e progetti che potessero portare alla creazione di attività produttive e con esse lavoro, occupazione e benessere. Operazione fondamentale per contrastare lo spopolamento e l'inaridimento del paese.

Chiaro, ma questo approccio radicale, sicuramente innovativo, come si è tradotto nella realtà?

R. – Sindaco: L'economia della nostra comunità si basa su un mix dei tre settori produttivi tradizionali: Settore Primario (Agricoltura, Allevamento, boschivo); Settore Secondario (imprese individuali o piccole imprese di trasformazione e Artigianato); Settore Terziario (attività commerciali, ma soprattutto attività turistiche ed alberghiere). Storia a parte fa il plant ACCA software, che opera chiaramente nel terziario avanzato. I precedenti amministratori, mentre da un lato non hanno saputo (o voluto) risolvere i contrasti tra le varie componenti produttive, dall'altro non hanno fatto niente per sostenerle, incentivarle e creare le condizioni per innescare il circolo virtuoso per la crescita e sviluppo delle attività produttive.

Va bene sindaco, ma siamo ancora nel mondo delle considerazioni generali o se preferisce sulle linee di principio; qualche esempio concreto?

R. – Sindaco: Ci sarei arrivato tra poco, in ogni caso di esempi concreti posso elencarne parecchi. Innanzitutto il P.I.P.. Nella nostra attività amministrativa fortemente proiettata verso le attività produttive, rappresentava il primo obiettivo. È stato ampliato soddisfacendo tutte le richieste in essere e abbiamo anche spazio per altri due lotti da assegnare a futuri imprenditori, con i quali ci sono già dei contatti in essere. Oggi buona parte delle nostre risorse primarie (castagne, tartufi, prodotti caseari, etc.) vengono lavorate in loco e lasciano il territorio comunale destinate al commercio al dettaglio e non ai grossisti. Così facendo abbiamo aumentato in modo esponenziale ore di lavoro e reddito della comunità bagnolese. Un lotto è stato riservato specificatamente ad attività produttive legate alla lavorazione/trasformazione del legno, con l'intento preciso di rilanciare il settore boschivo e la trasformazione in loco della materia prima. È la strada maestra che contiamo di portare avanti con perseveranza. Abbiamo anche approfittato dell'ampliamento del P.I.P. per migliorare la viabilità sulla statale, bypassando la curva chiusa a gomito. Un piccolo/grande intervento "accessorio", mirato al miglioramento della viabilità generale, i cui vantaggi però saranno quotidiani e per sempre. Le varie strutture pubbliche, costruite o restaurate negli anni precedenti e poi lasciate in stato di abbandono, per intenderci Rifugio Santa Nesta, Casone, caserma forestale, Area parcheggio camper, etc., da costi sono state trasformate in risorse. Sono state assegnate con bando pubblico a diversi cittadini bagnolesi e/o cooperative locali; oggi sono attività che in misura diversa portano reddito. La caserma forestale è stata anche integrata con il circostante "Parco Avventura Tronola", altra attività produttiva, che tra l'altro contribuisce anche a diversificare e differenziare l'offerta turistica sul Laceno. Anche l'area attrezzata per i camper e le correlate aree per il camping, sono state completate, rese operative e data in gestione ad operatori locali; altri tasselli produttivi per la comunità. Allevatori e attività turistiche sul Laceno sono due pilastri fondamentali dell'economia locale che però per decenni non solo non hanno fatto sinergia, ma spesso si sono scontrate con danno reciproco. Abbiamo quindi ripristinato lo stato di diritto con la giusta ripartizione degli spazi tra allevatori e operatori turistici. Pascoli dedicati per gli allevatori, mentre viabilità e lago fruibile in esclusiva per i turisti. Il lago e le aree circostanti dedicate in esclusiva ai turisti, rappresentano un vantaggio innanzitutto per gli allevatori che, pur perdendo la disponibilità di qualche decina di ettari di pascolo, vengono largamente compensati con l'incremento del bacino di utenza per la vendita della carne e dei prodotti caseari, sia diretta che indiretta mediante la rete di ristorazione. Per il lago, senza aspettare progetti faraonici, abbiamo completato il miglioramento della tenu-

ta idraulica del margine occidentale (per intenderci lato ponte scaffa) solo con operazioni di movimento terra, tamponando le principali perdite e riconformando il lago verso il centro della piana, ovvero nell'area a migliore tenuta idraulica. Quindi con costi esigui e tempi rapidi abbiamo anche incrementato e migliorato la persistenza dello specchio lacustre. Oggi anche nel periodo estivo è un grazioso laghetto e non un pantano maleodorante. Oltretutto abbiamo anche integrato un impianto solare sul rifugio con un getto d'acqua al centro lago, ottenendo un duplice vantaggio: scenografico per i turisti ed ossigenazione delle acque per la fauna ittica. Aspetto molto promettente da ampliare e migliorare per futuri giochi d'acqua (vedi Monteverde). Per Caliendo discorso analogo, in attesa che si concretizzi il progetto di Milioni di euro con l'ampliamento del tratto fruibile turisticamente da Ponte Scaffa, sul quale comunque nutriamo dei dubbi, con somme modeste abbiamo avviato il progetto Scientifico-Escursionistico-Naturalistico dall'accesso a valle. Ed è già realtà, la forra attrezzata per escursioni naturalistiche di difficoltà diverse, anche del tipo parco avventura, con via ferrate, per l'escursionismo di esperti. Pure questa è un'attività produttiva, dove semplicemente sfruttiamo le opportunità che ci offre il nostro magnifico territorio.

Quanto ci ha elencato sono quasi tutte attività imperniate intorno a Laceno o comunque sul territorio extra urbano; cosa ci può dire invece in riferimento al centro abitato e ancor più per il centro storico?

R. – Sindaco: Prima di tutto abbiamo avviato a soluzione il grande problema delle perdite dalla rete idrica comunale. Vede caro Dell'Osso, ben pochi bagnolesi hanno la consapevolezza che il declino del Laceno, in buona parte è da imputare alla crisi idrica degli anni 80; inoltre, parlare di attività produttive e/o attività turistiche, senza garantire le risorse idropotabili, significa parlare del nulla! C'è voluto del tempo, ma i nostri concittadini (così come buona parte degli italiani) oggi hanno la consapevolezza che non abbiamo mai avuto problemi in termini di disponibilità di risorse idriche; il problema vero è che oltre i due terzi dell'acqua immessa in rete non arriva ai rubinetti, ma si disperde lungo le perdite della rete idrica; una situazione peggiore del resto del mezzogiorno, dove comunque le perdite sono superiori al 50%. Non si comprende come già nel post terremoto dell'80, tecnici ed amministratori non hanno considerato che, analogamente ai danni delle costruzioni, anche la rete idrica (all'epoca tutta in ghisa, materiale duro ma estremamente fragile) aveva subito la stessa sorte. Abbiamo ricostruito le abitazioni ma non l'acquedotto; un errore tecnico-amministrativa che abbiamo pagato per decenni. Negli anni successivi sono stati fatti puntuali e sporadici interventi a macchia di leopardo, che hanno avuto scarso o nullo impatto sull'efficienza della rete idrica. Gli ingegneri sanno bene che la vita media di un acquedotto non supera i 20÷25

anni; anche intervenire con rappezzi su reti vetuste è del tutto inutile e puntualmente le perdite si ripresentano dopo poche settimane. Purtroppo gli amministratori hanno ignorato questi dati. Negli scorsi cinque anni abbiamo quindi avviato un piano organico di ammodernamento complessivo della rete idrica; con i prossimi cinque anni contiamo di portarla a termine. Uno sforzo immane, che ci ha visto e ci vedrà impegnati per i complessivi 10 anni di amministrazione, ma che porterà alla definitiva preservazione e tutela del nostro vero "oro", cioè "l'acqua". Condizione imprescindibile per supportare la comunità come anche nelle sue attività produttive. Quattro milioni di euro per quaranta chilometri di condotte; ovviamente non si vedono come il castello, ma li utilizziamo tutti, quotidianamente.

E non dimentichiamo che il nostro territorio alimenta per circa il 50% la sorgente di Caposele; Condizione che intendiamo far valere nella discussione sul "ristoro" tra Campania e Puglia.

Questione sicuramente di primaria importanza, ma tutto qui?

R. – Sindaco: Certo che no. Abbiamo avviato e siamo a buon punto con il progetto di recupero della Giudecca come albergo diffuso, fruibilità dell'area del castello longobardo e seconda edizione della "festa medievale" che differenzia e allarga l'offerta turistica del paese. Sulla stessa frequenza abbiamo acquisito in proprietà l'area e la struttura della "torre" che, mediante un progetto in concessione per le strutture alberghiere locali, verrà ristrutturata con stanze per il pernottamento; così facendo abbiamo recuperato un pezzo di storia destinato all'oblio, trasformandolo in una struttura produttiva. Lo stesso contiamo di fare con la chiesa dell'Angelo, recuperata anni fa e rimasta sempre chiusa. Stiamo a buon punto anche con il progetto del Museo Parrocchiale, anche se ancora non abbiamo definito se allocarlo nella struttura adiacente la chiesa madre oppure nella chiesa di San Domenico.

Ottimo, ma questo è tutto in corso d'opera o quanto meno già progettato. Quale sarà l'azione amministrativa dei prossimi 5 anni?

R. – Sindaco: Bè, in parte rispondendo ai quesiti precedenti ho già risposto a questa domanda; comunque ci concentreremo ancora di più sul potenziamento e differenziazione dell'offerta turistica. Vede, caro il mio compaesano geologo, negli anni sono state organizzate molteplici e tutte valide attività/manifestazioni turistiche che avevano l'obiettivo di attirare turisti, ma che sono state organizzate sempre in maniera estemporanea; sono passate come meteore e poi abbandonate e/o trascurate. Il nostro obiettivo è quello di organizzarle e pianificarle annualmente, in maniera strutturale nell'arco dei dodici mesi. La manifestazione ciclistica con Bike Park a Settembre, è già entrata nel circuito delle manifestazioni nazionali ed incrementa significativamente le presenze ogni nuova edizione. Altre manifestazioni come corse automobilistiche rally, cross, enduro, tiro al volo o tiro al bersaglio, tiro con l'arco, sagra dei funghi porcini e del pecorino bagnolese, aeromodellismo, Laceno rock festival, Bagnoli/Laceno in corto, etc. etc. vanno organizzate e inserite in un calendario annuale da reiterare e migliorare negli anni; differenziano e spalmando l'offerta turistica. A queste stiamo aggiungendo la festa della montagna (non dimentichiamo che siamo uno dei comuni più montani d'Italia) e la sagra della "Patata di Laceno" I.G.P., che rappresenta un altro tassello della comunità bagnolese, tra agricoltura e turismo.

Tra i molteplici progetti che avete messo in essere o che avete pianificato, per quale ha un occhio di riguardo?

R. – Sindaco: Bè, quello più fuori dagli schemi è certamente "Volando Caliendo"; il progetto di un doppio volo

dell'angelo su Caliendo, attività con forte richiamo turistico, che inserito nel contesto del comprensorio del Laceno potrebbe rappresentare un bel salto di qualità nell'incremento significativo dei visitatori cosi come alla destagionalizzazione del servizio turistico. Vede, negli ultimi anni ne sono stati realizzati diversi sull'appennino meridionale, ma tutti come cattedrali nel deserto. Il nostro invece, oltre ad essere doppio, attraversa quindi il vallone di Caliendo due volte, all'andata e al ritorno, partendo e ritornando sulla strada per Laceno; viene inserito in un contesto turistico già strutturato, che ha una forte capacità ricettiva e quindi con potenzialità notevoli in termini economici ed occupazionali.

Un appunto sulla viabilità; Negli anni scorsi non sono mancate polemiche sulla spazzatura della neve e più ancora sugli ingorghi in occasione della sagra della castagna; cosa avete fatto o pensate di fare in merito?

R. – Sindaco: In tutta onestà, devo dire che Lei è un intervistatore poco attento. Come già detto in relazione al P.I.P., approfittando dell'ampliamento abbiamo bypassato la curva a gomito che rappresentava il principale problema di viabilità verso l'innesto sull'Ofantina. A parte questo, finalmente abbiamo appaltato e quindi a breve inizieranno i lavori di innesto della circumvallazione direttamente sulla strada per Acerno, bypassando l'altra curva a gomito e migliorando significativamente la viabilità verso il salernitano. In ultimo abbiamo già avviato la discussione con la provincia (con tutte le difficoltà del caso) con l'obiettivo di riconformare le due curve chiuse sulla strada Bagnoli – Nusco, che rappresentano i colli di bottiglia sulla direttrice verso la valle Ofanto.

Chiedo venia caro sindaco ma è la mia prima intervista; da questo punto di vista sono un neofita, la prego sia tollerante. Nel frattempo volevo chiederVi che tipo di progetti ha in essere o intendete avviare con i comuni limitrofi?

R. – Sindaco: Sono fondamentali i servizi integrati tra i comuni; La gestione associata dei servizi è uno degli aspetti che devono essere sviluppati al più presto, rappresenta una delle sfide per rilanciare le nostre aree interne e contrastare lo spopolamento dell'Irpinia. Purtroppo molti Comuni non hanno una dimensione e/o risorse adeguate per assicurare certe tipologie di funzioni e servizi. Non ci sono alternative, bisogna che i Comuni dialoghino tra loro e mettano in campo le migliori energie per offrire funzioni e servizi di qualità. Penso a specifiche politiche infrastrutturali e di sviluppo per strade, acqua, energia, scuola, rifiuti, servizi tecnici, amministrativi, di polizia municipale, etc.. Il nostro riferimento resta l'alta Valle del Calore, o se preferite l'antico Castaldato di Montella (Montella, Bagnoli, Nusco, Cassano) potenzialmente estendibile ai comuni viciniori (Montemarano, Castelfranci, etc.).

Sindaco, per finire ci fa un esempio di una problematica, facile facile da risolvere e che i suoi predecessori non hanno potuto o saputo risolvere.

R. – Sindaco: Guardi, è noto che nonostante Bagnoli Irpino sia un paesino di montagna, anche noi abbiamo problemi di parcheggio nel centro storico. Un modestissimo intervento in questo senso, è stato spostare di 40 cm il marciapiede di via Roma (lato sud) ed abbiamo recuperato una decina di posti macchina in pieno centro. Non si capisce perché non sia stato fatto prima.

Grazie sindaco, per il momento ci fermiamo qui, con l'impegno di incontraci nuovamente quanto prima; Le faccio comunque i miei auguri per il nuovo lustro amministrativo. Al lettore accorto sicuramente non sarà sfuggito che nulla è stato chiesto o detto in relazione agli impianti di risalita sul Laceno; Non è una dimenticanza. Il problema è di tale entità e riveste tale importanza che merita un lavoro dedicato. Siamo quindi d'accordo con il "sindaco del futuro" di organizzare all'uopo una seconda intervista interamente dedicata alla questione seggiovie.

Nota a margine.

Probabilmente ho peccato di eccessivo ottimismo, ma non me la sono sentita di porre limiti alla speranza di un Bagnoli futuro, migliore del recente passato e degno del suo lontano passato. Ho cercato comunque di uscire dal coro di chi, con dovizia di dettagli, enumera e si lamenta di continuo delle cose che non vanno; guardandosi bene dal prospettare alcuna soluzione. L'obiettivo, neanche troppo velato, era quello di proporre non soltanto un elenco ragionato di progetti ed attività che potrebbero contribuire a risollevare le sorti del paese, ma soprattutto un diverso (e a mio avviso migliore) approccio nell'amministrazione della cosa pubblica. Non solo la gestione del presente, ma soprattutto la pianificazione del futuro, con al centro le persone e non le cose. Sarà compito dei futuri amministratori prendere quanto di buono proposto. A me resterà l'onore dell'iniziativa, a loro la fortuna di averla compiuta.

L' angolo della poesia

La pace

Parola comune ma dal significato profondo,
pronunciata da tutti, rispettata da pochi.
Dal suo corpo scorre un rosolio dorato
che smuove le coscienze solo se impregnate.

L'invidia, l'egoismo, il potere, il denaro
seppelliti negli anfratti delle rocce lontane,
lasciano aperti i cancelli alla solidarietà,
al perdono, all'amore, alla grande umiltà.

La pace nasce con l'uomo, è voluta da Dio,
insegna l'uguaglianza, a vivere insieme,
invita a sostare stringendosi accanto,
a spezzare quel pane per un gesto grande.

Crescendo fanciulli fate un girotondo,
attaccate la bandiera sulla vetta del mondo.
I confini sono rocce che abbelliscono la terra,
sono siepi volute per aggraziare la serra.

Angelica Pallante

La poesia del Sud

Un appello ai parlamentari meridionali

*di Paolo Saggese**

In questa convulsa campagna elettorale, in cui il Sud è stato decisivo per la vittoria dei vari schieramenti, il vero assente dal dibattito è proprio il Mezzogiorno d'Italia. Del resto, come tutti i meridionalisti hanno sottolineato e lo stesso compianto Giuseppe Galasso, il Sud è ai margini del panorama politico e culturale nazionale almeno dagli anni '90. Un esempio stringente di questa marginalità è rappresentato dalla "damnatio memoriae" della Letteratura meridionale, che, come Centro di Documentazione sulla Poesia del Sud, da sette anni andiamo stigmatizzando. Infatti, nelle "Indicazioni nazionali" per i Licei (DM 211/2010) che hanno accompagnato il riordino dei Licei del Ministro Gelmini (DRP 89/2010), sono citati a mo' d'esempio 17 autori indispensabili per lo studio della Letteratura contemporanea nessuno dei quali nati a Sud di Roma. Ecco il testo delle "Indicazioni nazionali": "Dentro il secolo XX e fino alle soglie dell'attuale, il percorso della poesia, che esordirà con le esperienze decisive di Ungaretti, Saba e Montale, contemplerà un'adeguata conoscenza di testi scelti tra quelli di autori della lirica coeva e successiva (per esempio Rebora, Campana, Luzi, Sereni, Caproni, Zanzotto, …). Il percorso della narrativa, dalla stagione neorealistica ad oggi, comprenderà letture da autori significativi come Gadda, Fenoglio, Calvino, P. Levi e potrà essere integrato da altri autori (per esempio Pavese, Pasolini, Morante, Meneghello …). Raccomandabile infine la lettura di pagine della migliore prosa saggistica, giornalistica e memorialistica".

Come si ricorderà, il Ministro Stefania Giannini aveva a suo tempo - nel 2014 - garantito una modifica delle "Indicazioni nazionali", con l'integrazione di questo elenco. Ma da allora nulla è cambiato.

Un appello, perciò, rivolgo ai neodeputati irpini e meridionali, di battersi per la modifica di questo documento, che marginalizza gravemente la Letteratura meridionale e fornisce una versione parziale della storia letteraria del '900 italiano. Saranno all'altezza di questo compito? Saranno in grado di dare voce ad un Sud sempre più mortificato e ridotto al silenzio politico, intellettuale … e persino poetico?

* Direttore del Centro di Documentazione sulla Poesia del Sud

L' angolo della poesia

Amore

Stavolta non voglio parlare di politica. Non è più tempo. Anzi, non è più necessario. Mi limito ad augurare agli italiani tutta la buona fortuna di cui avranno bisogno nei prossimi anni …

Né voglio parlare di Scuola, rischiando così di annoiare seriamente chi ha ancora l'ammirevole pazienza di leggere ciò che scrivo.

Oggi voglio parlare d'amore, con uno scritto vecchio di quasi vent'anni (e pubblicato nella raccolta "Nei libri" del 2010).

Parlo dell'amore dopo i quarant'anni, quando l'adolescenza è oramai lontanissima e le farfalle non mettono più da tempo lo stomaco sottosopra. Dopo i quarant'anni l'amore ha bisogno di reinventarsi continuamente, di assumere ogni giorno forme, significati e aspetti diversi. Dopo i quarant'anni si comincia ad invidiare la Luna che, da miliardi di anni, ogni sera fa l'amore con la Terra e dopo, ogni volta, prova ancora stupore e meraviglia nel guardare il proprio eterno compagno.

Amore parola
ogni giorno diversa.
Amarsi
è resistere all'uso,
scoprirsi nuovo
l'un l'altro,
ricominciare.
E' cercare nel buio
ancora ignoti percorsi.
Ridipingere stinti colori
sulle forme di sempre.
Invidiare la Luna
che di sera rinnova
il suo amplesso col mondo.
E ogni volta
assiste curiosa
all'orgasmo argentato
dell'immobile amante.

Luciano Arciuolo

Documenti storici

Programmi elettorali

La scelta di pubblicare in questo numero di "Fuori dalla Rete" i programmi elettorali del passato e dovuto alle imminenti elezioni amministrative di primavera dove anche Bagnoli sarà chiamata alle urne per eleggere il nuovo consiglio comunale. I programmi elettorali, anche se spesso disattesi, sono dei documenti schematici in cui vengono riportate le problematiche che presenta il paese in quel determinato periodo storico e le soluzioni che quella lista intende attuare per risolverli.

I due documenti riportano altrettanti programmi elettorali, il primo, datato 1956 riporta i candidati ed il programma elettorale della lista: "Per la rinascita del mezzogiorno", (lista tromba), capeggiata dall'allora sindaco uscente, Tommaso Aulisa e frutto dell'accordo fra socialisti e comunisti bagnolesi. Il secondo, datato 1964 riporta invece, i candidati ed il programma elettorale della lista: "Bilancia" espressione della locale sezione della Democrazia Cristiana, capeggiata dal prof. Ermenegildo Parenti. Entrambe le liste riportate in queste pagine vinsero poi le rispettive tornate elettorali. Nella tornata elettorale del '56 la lista con il simbolo della "Tromba" si impose con uno scarto di circa 250 voti (1070-814), sull'altra civica denominata "Spiga di grano", capeggiata dal

farmacista Michele Trillo. Nella tornata elettorale del '64, la lista "Bilancia" vinse la competizione battendo con uno scarto di appena 55 voti (824-769), la lista denominata "Colomba", capeggiata da Tommaso Aulisa. Questi due documenti, riproducono uno spaccato socio-economico di Bagnoli, fra le righe si intravede un paese che ha "fame" di case e lavoro per soddisfare i bisogni di una popolazione che, anche se in maggioranza ancora composta da pastori ed agricoltori, (da notare che anche la maggior parte dei candidati in lista svolgono o l'attività di contadino o quella di allevatore), inizia a vivere quel progresso generato dal miracolo economico italiano. Si costruiscono interi nuovi quartieri, si provvede a sistemare le strade del paese, si realizzano opere pubbliche, si dà il via allo sviluppo turistico del Laceno. I tanti cantieri non riescono però a dare lavoro a tutti e tanti bagnolesi, in particolare i giovani sono costretti a lasciare il paese in cerca di un futuro migliore lontano dal paese natio.

Entrambe le compagini nei rispettivi programmi elettorali affrontano le questioni inerenti alla salvaguardia dei boschi e allo sviluppo/rilancio turistico del Laceno a dimostrazione di come alcune problematiche siano sempre attuali nel nostro paese.

Buona lettura.

Giulio Tammaro

LISTA N. 1 LA BILANCIA

CANDIDATI

Parenti Ermenegildo- insegnante
Avena Domenico- negoziante
Cione Carmine- contadino
Dell'Osso Antonio- contadino
Di Capua Giuseppe- negoziante
Di Capua Onorio- contadino
Di Capua Salvatore- pastore
Gatta Salvatore- contadino
Meloro Alfonso- insegnante
Nigro Ciro- perito industriale
Pallante Luigi- operaio
Pastore Vincenzo – artigiano
Rogata Agnello- autotrasportatore
Russo Domenico- contadino
Vivolo Carmine- pastore
Vivolo Salvatore- albergatore

Elettore!
Per lo sviluppo di Bagnoli
Per il benessere di tutti
Per un migliore e più sicuro avvenire
Per una saggia, equilibrata ed onesta Amministrazione
Vota e fai Votare

LA BILANCIA

PROGRAMMA

PER GLI OPERAI

Santoria della vertenza in corso tra gli operai ed il Comune;
Istituzione di Cantieri idraulico- forestali, stradali, ecc. da eseguirsi in economia
Pavimentazione strade al rione San Vito,

alla vigna dei monaci e prosecuzione di "via nuova-San Rocco";
Prolungamento grottoni a San Vito e a via Ospedale;
Sistemazione strada "Mazzamauriello-Sant'Antuono";
Allargamento e bitumazione della strada San Domenico- campo sportivo;
Completamento strada Bagnoli-Cruci d'Acerno;
Ampliamento del cimitero- costruzione di nicchie lungo le mura perimetrali, da vendere ai cittadini con pagamento rateizzato- illuminazione elettrica- sistemazione viali interni- strada di accesso;
Costruzione del mattatoio comunale, del mercato coperto, di due lavatoi pubblici e di un idoneo gabinetto di decenza;
Edifici scolastici: centrale e al rione San Vito, con il contributo statale;
Case popolari con i fondi della GESCAL e se le condizioni di bilancio lo permetteranno, a spese del Comune e relativa assegnazione senza alcun versamento anticipato;
Assegnazione di cave per l'estrazione di sabbia e pietre;
Concessione di legname per l'artigianato locale e per la piccola industri;

PER I CONTADINI

Costruzione di strade campestri; rendere praticabili quelle esistenti;
Prolungamento della rete elettrica fin nelle case coloniche;
Incrementare l'allevamento di bestiame

con la concessione di piccoli prestiti;
Raccolta delle acque di rifiuto e di supero in vasche di decantazione per l'irrigazione dei terreni a valle del paese;
Assistenza dell'Amministrazione perché ogni minima facilitazione prevista dal "Piano Verde" venga sfruttata a favore dei contadini

PER L'INDUSTRIA ARMENTIZIA

Costruzione di rifugi montani;
Rendere veramente efficienti gli abbeveratoi;
Impegno di intervenire presso gli organi allo scopo di consentire, alle greggi e alle mandrie, lo sbocco alle "montagne vecchie";

ASSISTENZA- SCUOLE- IGIENE DEL PAESE

Rendere più efficiente, con la collaborazione dei due medici condotti, l'assistenza medica, sanitaria, farmaceutica e ospedaliera;
Organizzazione di una colonia marina per i fanciulli bisognosi di cure;
Ampliamento dell'asilo infantile con il contributo dello Stato;
Interessamento per l'istituzione di una sezione di Istituto Tecnico industriale;
Distribuzione ai cittadini della legna da ardere, in quantità sufficiente al fabbisogno annuale;
Sistematica revisione della rete idrica interna allo scopo di eliminare i tanti inconvenienti già lamentati dalla popolazione;

TURISMO E SPORT

Miglioramento ed incremento del Turismo mediante la costruzione di attrezzature sportive, ricreative, ecc;
Valorizzazione delle "Grotte del Caliendo" rendendo anzitutto efficiente e sicura la strada di accesso;
Creazione di zone, in prossimità del paese, per dare inizio alla costruzione di un villaggio residenziale;
Sistemazione del Campo Sportivo al fine di consentire non solo la partecipazione di una squadra locale ad un campionato "dilettanti" ma soprattutto il soggiorno a squadre di serie nazionali nella fase preparatoria al campionato di calcio;
Sviluppo delle attività sportive invernali.

VARIE

Allacciamento telefonico e ripristino del servizio automobilistico con lo scalo ferroviario;
Abbellimento delle strade e delle piazze con la messa a dimora di piante ornamentali e con la costruzione di opere murarie "Serra" ecc;
Istallazione di lampade a neon in tutte le strade ed i vicoli del paese;

LISTA N. 1 PER LA RINASCITA DEL MEZZOGIORNO

CANDIDATI

Aulisa Tommaso Sindaco uscente
Buccino Domenico pastore
Buccino Vincenzo contadino
Caruso Alessandro sarto
Dell'Angelo Carmine pastore
Gargano Vincenzo contadino
Gatta Giuseppe contadino
Gatta Salvatore contadino
Nigro Antonio pastore
Nigro Domenico operaio
Pallante Vincenzo calzolaio
Patrone Aniello operaio
Patrone Raffaele contadino
Rogata Agnello autista
Russo Aniello contadino
Russo Rocco contadino

PROGRAMMA

Per lo sviluppo sociale e per il miglioramento del tenore di vita della classe lavoratrice e del paese tutto, la lista di rinascita assume innanzi alla cittadinanza l'impegno di:
Continuare nella iniziativa intrapresa dall'uscente amministrazione per la costruzione di case popolari con diretto intervento del Comune, dovendosi ritenere ciò anche un utile investimento di capitali. Tale settore dovrà avere carattere di preminenza per la futura amministrazione comunale;
Sviluppare e rendere operante l'iniziativa, già, in corso, per lo sviluppo dell'edilizia popolare, con la concessione di appezzamenti di terreno, prestiti e progettini tipi;
Studiare ed attuare un nuovo sistema di strade capestri camionabili, procedendo all'esecuzione di esse a lotti, così come è avvenuto per la pavimentazione delle strade interne del centro abitato;
Provvedere alla costruzione della strada Mazzamauriello-Angelo, la cui pratica è già in corso;
Sviluppare, d'accordo col comando Forestale, tutta una rete di strade in montagna, onde valorizzare i boschi del nostro Comune ed agevolare la vendita;
Portare a termine la pratica dell'edificio scolastico ed attuare la realizzazione con la massima sollecitudine, onde promuovere ogni azione per la istituzione della Scuola Tecnica Industriale;
Costruire una clinica moderna che possa rispondere anche alle esigenze future di Bagnoli, abbinandovi un settore per il ricovero dei vecchi;
Riattare il Cimitero, ampliandolo e costruendo nicchie sepolcrali. A tal proposito si precisa che da tempo è stato inoltrato al competente Organo il progetto per la costruzione della strada, primo lavoro da doversi fare;
Promuovere ogni azione atta a sviluppare e potenziare l'industrializzazione del paese con sistema cooperativistico o società popolari, specie per la lavorazione del legno: questo settore importantissimo è più facile a svilupparsi; anche con un diretto intervento del Comune;
Promuovere ogni azione per un maggior sviluppo della cultura popolare, del turismo, dell'estetica urbanistica, dello sport e di quanto altro possa tornare di giovamento alla collettività e di prestigio al paese tutto;
Esaminare e risolvere tutti quei problemi atti a rendere meno difficile la vita della classe pastorizia, già in seria difficoltà per la mancanza di pascoli, con

l'impegno di ridurre gradualmente la Fida Pascolo e provvedere alla costruzione di vasche abbeveratoie in località possibili, oltre quelle già in via d'attuazione da parte del Corpo Forestale. Costruire entro l'anno una vasca in contrada Pietà;
Promuovere ogni azione per la meccanizzazione dell'agricoltura nei terreni coltivati del piano Laceno, con lo sviluppo di case coloniche;
Costruire un pubblico macello;
Curare infine anche i boschi del nostro Comune, unica risorsa per l'attuazione del presente programma, siano sempre venduti con la massima diligenza e sorveglianza.

Cittadino,
Per il benessere e la prosperità di Bagnoli;
Per l'Attuazione del presente programma;
Per la libertà della classe lavoratrice;
Per la salvaguardia dei boschi;
Contro il pericolo di vedere amministrato Bagnoli da Commissari Prefettizi;
Affida nuovamente alla classe lavoratrice l'amministrazione del tuo Comune.

Bagnoli 8 febbraio 1932, un tozzo di pane distribuito agli alunni poveri, svenuti per fame…

Registri e quaderni scolastici, istantanee di generazioni d'altri tempi

Parte seconda, autore Antonio Camuso

Nel la precedente prima parte , pubblicata sul numero di gennaio 2018 di Fuori dalla Rete e sul sito di Palazzo Tenta39, col titolo "Bagnoli Irpino 90 anni fa, terra di migranti e di infanzia negata", ponevo in risalto l'importanza del recupero e la valorizzazione della memoria storica popolare attraverso la rilettura dei "Giornali di Classe" delle scuole elementari che, pur riportando semplici notizie sulla vita quotidiana della scuola, accompagnati dalle osservazioni dell'insegnante, con cadenza spesso giornaliera, forniscono informazioni sull'inaugurazione dell'anno scolastico, le disposizioni ministeriali, le visite del dirigente scolastico e di altre autorità, le ricorrenze civili e religiose, le feste scolastiche, i dati sugli scrutini e sull'andamento scolastico di ogni singolo alunno. Nella relazione finale dell'insegnante si trovano osservazioni sulla scuola, sull'edificio scolastico e l'aula, l'arredamento e i sussidi didattici, sulla biblioteca di classe e la mutualità scolastica, sulla frequenza degli alunni e i problemi sulla sua continuità e, durante "il ventennio ", il tesseramento alle Organizzazioni Giovanili Fasciste.

Il fondo archivistico di Marisa Cione.

Rodolfo Domenico Cione e Anna Melillo di Bagnoli Irpino custodi della memoria delle piccole generazioni bagnolesi.

La straordinaria coincidenza che questi registri, invece di andare al macero, siano stati salvati e custoditi, per quasi un secolo, da parte dell'ex direttore scolastico ed insegnante delle scuole elementari San Rocco, il prof Rodolfo Domenico Cione e di sua moglie Anna Melillo, anch'essa docente presso lo stesso istituto, ci permette di poter rivivere e ricostruire una parte della memoria di Bagnoli Irpino ed in particolare di quelle giovani generazioni. Esse, cresciute nel ventennio fascista, dopo una sciagurata guerra, si dedicarono alla ricostruzione sociale e politica della, spesso dimenticata, parte della nostra meravigliosa Italia che è l'Irpinia. Sono doverosi quindi i ringraziamenti miei (ma spero anche di tutti gli amanti di storia irpina e bagnolese) alla signora Marisa Cione di Bagnoli I, custode di una parte del l'archivio della famiglia Rodolfo Domenico Cione- Anna Melillo, e sono onorato di aver avuto modo di accedere ed iniziare a censire questo prezioso patrimonio culturale, dandomi lo spunto per questo approfondimento sulla vita scolastica di Bagnoli Irpino, ed in generale dei piccoli paesi dell'Irpinia nel Ventennio Fascista . Un contributo che auspicherei fosse

opera nazionale balilla
anno XV
n. 0·098·076
il balilla
di Antonio
nato nell'anno 1928
iscritto all'o.n.b. dal
appartenente al comit. comun.
di Bagnoli prov. di Avellino
legione 24 centuria 1ª
il presidente
r. ricci

Archivio.S.B.PETRONE
FONDO MARISA CIONE
BAGNOLI I

integrato con quello di altri studiosi e che potrebbe esser di spunto per attività di attrazione culturale, da inserire in quel patrimonio già acquisito di meraviglie naturali e specialità agricolo-gastronomiche che fanno parte dell'attuale offerta di accoglienza turistica locale.

Bambini che svengono in classe per la fame e il freddo…

I brani che riportiamo in corsivo sono tratti integralmente dal Giornale di classe della prima elementare sez B. mista, di Bagnoli Irpino, chenell'anno scolastico 1931-32 fu ospitata in un edificio privato di via Bonelli, per ristrutturazioni in corso nella sede di Piazza San Rocco; a redigere il Giornale di Classe, la maestra Elisa Gatti Frasca.

9 settembre 1931. Primo giorno di scuola. Uno sguardo alla mia aula basta per comprendere quali inconvenienti presenta: e' come si abitasse in un portone poiché la porta d'ingresso si affaccia sulla strada, cosicchè nei mesi più rigidi maestra ed alunni staranno ben ventilati! ... l'aula è una stanza di passaggio per i proprietari e ciò sarà un elemento di distrazione ….le mura sono sudicie per cui chiederò che siano imbiancate e che venga costruita una intelaiatura che ci ripari dal freddo e impedisca agli alunni di distrarsi."

9 gennaio 1932 L'aula è fredda e il fuoco del braciere non si avverte affatto…gli alunni hanno continuamente le estremità gelate, per cui prestano poca attenzione! Quotidianamente v'è qualche bimbo che piange per il freddo e che sono costretta a farlo rincasare prima dell'ora.

4 febbraio 1932 La neve e il freddo intenso continuano da molti giorni il lavoro manca e la miseria si presenta in maniera assai dolorosa! Vi sono stati alunni colti da malore, perché digiuni, per cui siamo venuti nella decisione di raccogliere danaro fra gli stessi alunni e maestri e soccorrere, sia pure con una fetta di pane, gli scolari poveri.

8 febbraio 1932 Quotidianamente viene offerto agli alunni poveri di ciascuna classe una fetta di pane che sbocconcellano con gran piacere ed appetito! Relazione finale. La scuola fu aperta il 9 settembre, il numero degli obbligati è 57, però ne furono iscritti 54 ma non tutti hanno rispettato la frequenza e i frequentanti si sono aggirati sulla quarantina. Assistenza scolastica Numero 10 bambini poveri furono sussidiati offrendo loro libri e oggetti di cancelleria; nel periodo invernale fu offerto ai poveri anche una razione di pane…

Un tuffo doloroso nel mio passato famigliare.

Mentre scorrevo le pagine di questo polveroso registro, confesso di essermi commosso sino alle lacrime, poiché quanto leggevo coincideva perfettamente con i dolorosi ricordi famigliari tramandatimi da mio padre che in quel terribile anno s. 1931-32 frequentava le scuole elementari di Montella. Un anno terribilis per la famiglia Camuso, che parimenti a tanta povera gente subì i contraccolpi della Grande Crisi, del 29, scoppiata in America e giunta a farsi sentire in Europa in ritardo. Gli effetti

devastanti di quella Crisi economica furono nascosti dal regime fascista che quotidianamente, con un'accorta macchina di propaganda, esaltava le opere del regime. Effetti disastrosi che permisero l'avvento in Germania del nazismo, un movimento populista, demagogico e reazionario che ci condusse alla seconda Guerra mondiale e i suoi orrori, l'Olocausto e l'Atomica. Doppiamente colpita, in quel 1931-32, la famiglia di mio padre Luigi Camuso che, privata forzatamente di mio nonno Generoso Camuso, noto antifascista, inviato al confino, faceva i salti mortali per sfamare i suoi componenti, figurarsi se calzarli adeguatamente o acquistare libri e quaderni per i più piccoli!

Le contraddizioni delle politiche demografiche del fascismo

I risultati di nove anni di politiche demografiche del Fascismo, premianti la natalità, sono riscontrabili dai dati provenienti dai registri di classe di Bagnoli di quell'anno scolastico 1931-32: classi che straripano di alunni iscritti, anche se un po' meno di frequentanti per i motivi che ho già sottolineato nel mio lavoro precedentemente pubblicato da Palazzo Tenta39, ovvero l'estrema necessità nelle famiglie più povere di poter avere a disposizione tutte le braccia utili, comprese quelle dei bambini in età scolare per le attività lavorative, capaci di produrre un tozzo di pane per sfamare famiglie sempre più numerose.

In ogni caso, stipare oltre 40 bambini in un'unica stanza e seguirne per ognuno il difficile percorso formativo di base, era per le maestre un lavoro sicuramente arduo ma, come ricordavo nella prima parte di questo mio lavoro, affrontato con forza d'animo d'altri tempi e, dobbiamo ammettere, motivate dalla convinzione che il Fascismo avesse intrapreso una giusta via per una Istruzione nazionale di massa.

La maestra Fanora Gina nel Giornale della classe 1° mista sez C di Bagnoli, a.s.1931-32 annotava che gli alunni iscritti erano ben 55 di cui frequentanti solo 42. Non avendo altri dati a disposizione e presumendo l'esistenza di una sezione A e B, immaginiamo che vi fossero oltre centocinquanta bambini iscritti quell'anno alla sola prima elementare, a cui aggiungere circa 30 per ogni classe seguente fino alla quinta, moltiplicati per entrambe le sezioni maschile e femminile. Un numero che superava in totale i cinquecento bambini dipendenti dalla direzione didattica di Piazza San Rocco, di cui era incaricato il professor Rodolfo Domenico Cione. Un numero, se rapportato all'odierno impressionante calo demografico e la desertificazione di Bagnoli Irpino e di tantissimi altri paesi e città del Sud, che ci lascia un grande amaro in bocca e che pone molti dubbi sulle vere motivazioni di ciò, lasciandoci dubbi sul solito leit motiv," - le coppie di oggi non hanno soldi per metter su famiglia!".

Il 50 per cento dei bambini Bagnolesi, con la tessera di povertà.

Quale fosse la condizione economica prevalente delle famiglie bagnolesi lo si può desumere attraverso un analisi statistica comparata allo studio dei dati riportati sul Giornale di classe della 1 elementare sez C, a.s. 1931-32 , trascritti meticolosamente dall'insegnante Fanora Gina , anch'essa originaria di Bagnoli.

Nella sezione II del registro appaiono annotate accanto al nome di ogni alunno, la paternità ed altri dati anagrafici, anche le condizioni di famiglia dove ben 16 su 42 frequentanti, tra bambini e bambine, vivevano in uno stato di estremo disagio o di assoluta povertà. Se aggiungiamo che 13 alunni, pur iscritti, in quella classe non misero mai piede poiché le loro famiglie avevano bisogno anche delle loro braccia per racimolare un piatto di minestra al giorno, riteniamo che su 55 bambini iscritti ben 29 provenissero da famiglie bagnolesi in estrema difficoltà economica.

Il 1932, l'anno in cui si spopolarono i paesi irpini della valle dell'Alto Calore

Il grande Johnn Ford con il suo film Grapes of Warth (versione italiana Furore, 1940) con la magistrale interpretazione di Henry Fonda, raccontò l'esperienza di migliaia di migranti economici che nel 1929 si spostarono da un capo all'altro degli Stati Uniti per sfuggire alla carestia, alla disoccupazione e ai soprusi. Dinamiche simili, nello stesso periodo, sono riscontrabili nella storia di quegli anni dei paesi irpini attraverso le rilevazioni demografiche che attestano tra il 1931 e il 1932, nella maggior parte dei paesi della valle dell'Alto Calore un rilevante calo demografico . Esso è solo apparentemente in contrasto con l'aumento della presenza di bambini in età scolare iscritti in quegli anni in paesi come Montella, Bagnoli, Cassano, (vedi nota 1 a piè pagina), ma chi conosce i meccanismi dell'emigrazione ed in particolare quella del Sud Italia, sa bene che a lasciare nei momenti di crisi il proprio paese sono stati sempre i capifamiglia, accompagnati magari dai figli in età "adulta", mentre a casa si lasciavano mogli e figli piccoli, che in seguito avrebbero potuto raggiungerli. Bagnoli, con la sua particolare presenza di pastori ed agricoltori transumanti ebbe le sue piccole eccezioni, che come ricordavo nella mia prima parte videro anche bambini di 6 e 7 anni seguire greggi e genitori nelle migrazioni di uomini ed animali.

"…I fratelli D.P. Luigi e Giuseppe assenti perché trasferitisi a Montella, D.C. Donato, N. Francesco, T. Antonio, B. Addolorata, e le sorelle N. Michelina e N. Rosa durante il mese di dicembre sono emigrate in Terra di Lavoro …"(Giornale della classe 1° mista sez C di Bagnoli , a.s. 1931-32)

Nelle pagine di cronaca scolastica dello stesso registro troviamo riportate le difficoltà in cui questa maestra è costretta a barcamenarsi, tra le assenze per i tradizionali lavori agricoli e quelle dell'indigenza in cui versano gli alunni e le alunne e che non permettono loro di poter acquistare libri, quaderni e l'indispensabile pennino per scrivere su di essi, come anche l'impossibilità di pagare "la tassa" di lire 4 per aver diritto ad una pagella. Ad aggravare poi la situazione, quell'anno, ci si mise anche il Partito Fascista che, attraverso il Ministro dell'Educazione Nazionale (ex Min. dell'Istruzione), impose l'adozione dei libri di testo unici obbligatori per tutte le scuole elementari italiane e scritti da un commissione costituita dal regime fascista. Libri che arrivarono nelle scuole del Sud più povero con estremo ritardo, come riporta l'insegnante Fanora Gina:

7 dicembre 1931: riunione servizio in merito ai libri di testo

2 febbraio 1932: Ho ricevuto oggi i quaderni e le pagelle gratis per gli alunni poveri della mia classe. I libri non sono ancora arrivati.

6 febbraio 1932 Ho ricevuto i libri per gli alunni poveri.

Ma il ritardo più abissale è quello con il quale ci si decise come corpo insegnante, Patronato scolastico e dirigenti locali delle associazioni giovanili fasciste, quali la ONB (Opera Nazionale Balilla) nel distribuire un tozzo di pane agli alunni poveri, che sedevano affamati tra i banchi

25 febbraio 1932: Riunione di servizio: propaganda fascista e proposta refezione alunni poveri.

8 marzo 1932 (Decimo anno dell'Era fascista): Si è iniziata oggi la distribuzione gratuita agli scolari poveri Nella mia classe ricevono la refezione numero 6 alunni.

Se il popolo ha fame, sfamatelo con le tessere fasciste…

Una vera sopresa per me ritrovare tra le pagine del Giornale della classe prima elementare sez C mista, un sottile foglio di colore giallo: è il modulo mod 1

(tesseramento) dell'Opera Nazionale Balilla (per l'educazione fisica e morale della Gioventù- legge Aprile 1926 n2247) che elenca i tesserati maschi (BALILLA) e femmine (Piccole Italiane) e il rispettivo numero di tessera. Sono ben 16 i Balilla e 15 le Piccole Italiane che hanno "spontaneamente "chiesto di essere tesserate all'età di 6 anni. Quanto questo fatto non sia stato di motu proprio ma bensì opera di persuasione condotta dalle maestre, lo si evince da ciò che scrivono le stesse sui diari di classe su questo argomento. Che lo facessero di loro spontanea volontà per adesione ideologica al Regime o costrette dal giuramento di fedeltà al fascismo loro imposto dal 1929, pena il licenziamento, lo lasciamo al giudizio sulla libertà di opinione nei regimi totalitari.

Molti ricercatori, ben più autorevoli del sottoscritto, mettono in luce comunque il fatto che gran parte delle insegnanti di scuola elementare, ed in particolare dei piccoli paesi del Sud, fossero per motivi anagrafici, nel periodo risalente alla Marcia su Roma, in procinto di conseguire il diploma o appena diplomate e che comunque la avessero ritenuta un avvenimento entusiasmante e rivoluzionario . Non dobbiamo quindi scandalizzarci se esse accettassero di buon grado quelle disposizioni ministeriali che invitavano a far della scuola , il pilastro della perpetuazione generazionale e dell'indottrinamento al regime dei nuovi italiani e delle nuove italiane…, così come concepito dal filosofo Gentile e poi dal ministro fascista della Cultura Ricci, ideatore della ONB.

Dai giornali di Classe dell'anno scolastico 1931-32 delle scuole elementari di Bagnoli Irpino:

23 novembre"- ciò che mi colpisce è la sporcizia che circonda i piccoli… Capelli arruffati, orecchie nere, mani sudicie, giacche unte, mancanza assoluta del fazzoletto….inizio subito la battaglia contro la sporcizia. Accarezzo l'idea dell'uniforme (quella fascista di giovane Balilla, NdR) e mi accingo a parlarne con le madri pur sapendo gli ostacoli e dopo breve riflessione: sono costretta a cambiare idea e mi conviene iniziare subito il tesseramento.

21 dicembre - la lotta di persuasione che dobbiamo sostenere con i genitori degli alunni nei riguardi del tesseramento è quanto mai difficile. TUTTI indistintamente sono restii a pagare la quota della tessera e solo dopo una discussione agitata che si riesce nell'intento parzialmente poiché vi sono dei genitori ostinati con i quali ogni tentativo riesce infruttuoso. Ed ancora su un altro registro rileviamo come si riuniscano delle vere e proprie task forces didattiche per organizzare la persuasione al fascismo di genitori ed alunni restii.

4 dicembre 1931 Riunione di servizio in merito alla ONB

5 dicembre 1931: ho commemorano il "Divin Balilla" entusiasmando i piccoli… Ho ragione di credere che le mie parole non siano state inutili….

21 dicembre 1931. Con l'attuale crisi economica e la disoccupazione invernale che quest'anno si fa sentire ancora più presto e più forte, non si può credere quanto lavoro e pazienza richieda da parte di noi maestre, l'iscrizione alla Opera Nazionale Balilla. …nonostante ciò spero di iscrivere la maggioranza della mia scolaresca. Sono ricorsa ed escogitato tutti i mezzi possibili…

31 gennaio 1932 Dopo tanto lavoro Ho inviato oggi l'elenco degli alunni tesserati: nel numero di 13 Balilla e 14 piccole italiane. Totale 27. Tenendo presente la disoccupazione, maggioritaria nella mia classe e tanti altri fattori, posso dirmi soddisfatta ma spero di migliorare questo risultato…

3 marzo 1932 Dietro mio invito si sono presentati stamane i genitori dei miei alunni ai quali ho parlato più di un 'ora sui benefizi che il Fascismo apporta giornalmente con i fatti e le opere, soffermandomi sull'importanza della ONB….

La fascistizzazione della scuola

E' sconcertante scoprire attraverso la lettura dei registri scolastici dell'epoca, il ruolo che il regime fascista impose al corpo insegnante di ogni ordine e grado , facendo sì che la scuola divenisse il veicolo di propaganda più subdola presso le giovani generazioni in via di formazione. Dopo la riforma Gentile del 1923, Il 25 marzo 1927 l'allora ministro dell'istruzione Pietro Fedele dichiarava di voler "fascistizzare la scuola", educando la gioventù a "comprendere il fascismo" e a partecipare attivamente alla rivoluzione fascista". Affinchè il controllo sulla vita giovanile fosse totalitario, dopo qualche anno il Ministero della Pubblica Istruzione fu ribattezzato Ministero dell'Educazione nazionale, ed il relativo controllo dell'Opera nazionale Balilla. Nel febbraio del 1929 veniva imposto ai maestri elementari il giuramento di fedeltà al regime fascista, obbligo esteso poi anche agli insegnanti di scuole medie ed università Nel novembre 1934 si stabiliva l'obbligo dell'uso della divisa per gli insegnanti nelle cerimonie pubbliche e soprattutto a livello locale, agli insegnanti elementari, fu imposto di esser gli animatori ed il fulcro delle attività delle organizzazioni giovanili del regime dentro e fuori la scuola.(la vita scolastica nel regime fascista , http://www.storia900bivc.it/pagine/breia/breia1f.html) Fu grazie a questo efficace lavaggio dei cervelli infantili che quegli stessi ragazzi, dieci anni dopo, andarono a morire nei deserti africani o nelle gelide pianure della Russia, senz'acqua e con scarpe di cartone, ma senza però mai mettere in dubbio il pensiero del Duce. Dovette giungere l'8 settembre per poter far cadere quella monolitica certezza ed accorgersi come il Fascismo avesse rubato loro anche l'infanzia.

L'iscrizione alla Gioventù Italiana del Littorio è stata totalitaria…

E ' un amara constatazione quella che facciamo rilevando che , se nel 1931 vi fu ancora una buona percentuale di famiglie bagnolesi che rifiutarono di far iscrivere i loro figli tra i Giovani Balilla, 10 anni dopo in piena guerra, l'adesione fu ferreamente imposta come riportato sul registro di classe della quinta elementare di Bagnoli Irpino, a-s 1940-41 dal maestro, professor Rodolfo Domenico Cione nell'apposita sezione dedicata al tesseramento alle organizzazioni giovanili fasciste: "…il tesseramento è stato totalitario sin dalla loro iscrizione ..". Dietro questo dato che sembrerebbe un trionfo del Regime fascista giunto alla soglia del ventennio, c'è un'altra realtà che ci consegna un altro registro di quinta, del successivo anno scolastico 1941-42 dove nel prospetto relativo al piccolo bagnolese N. Salvatore , nato nel 1928, figlio di Domenico e P. Concetta, accanto alla voce "assente agli esami" troviamo una motivazione emblematica: "ritiratosi il 26 gennaio 1942 XX E.F. poiché privo di indumenti e di calzature". Il piccolo Salvatore, figlio quasi sicuramente di un pastore di capre è il simbolo di quell'Italia povera e stracciona che, spinta dalla follia di un Mussolini in vena di condottiero romano faceva la guerra ad altra povera gente, pastori ed agricoltori anch'essi, sui monti della Grecia o nelle pianure della Russia. Ma di questo ne parleremo in maniera più particolareggiata nella terza parte di questo lavoro

Fine seconda parte

Nota 1 a piè pagina: Il rilevamento storico statistico di Bagnoli Irpino, Montella e Cassano Irpino vede questi paesi decrescere la loro popolazione in numero rilevante nel decennio tra il 1921 e il 1931 con questi dati : Bagnoli Irpino da 4000 abitanti a 3400, Montella da 8000 a 7250, Cassano irpino da 1800 a 1600.

Una 'considerazione inattuale'

Di che colore è la verde Irpinia?

di Ferdinando Zamprotta

E' innegabile. Anche l'Irpinia mostra segnali preoccupanti di un inquinamento paesaggistico impensabile fino a pochi anni fa. Così come nelle terre del fuoco, lungo l'asse Caserta-Napoli, in cui la devastazione non solo è visibile ma è anche esibita con doverose e impotenti narrazioni su tutti i mezzi di comunicazione possibili. Basta percorrere la variante di Avellino e rendersi conto. Ma non basta. Per chi ama inoltrarsi nella natura incontra cumuli di ogni tipo di rifiuto abbandonati nei boschi, lungo e dentro gli alvei di ruscelli e torrenti. E cosa dire dell'inquinamento evidente ma negato pubblicamente del Sabato e degli altri fiumi che bagnano copiosamente una terra considerata ancora integra fino a pochi anni fa. Questa terra in cui si avverte ancora l'aleggiare dello spirito del terremoto. Nessuno ne parla, sembra dimenticato da tutti. Eppure lo si constata proprio in una elusione linguistica, che tutto ciò che è inevitabilmente riferibile a quel fenomeno viene reso come una teoria inapplicabile, nel futuro. Ma è proprio il terremoto la causa che anche l'Irpinia, inevitabilmente, si avvierà a costruire quelle condizioni che sono riconoscibili nel modo di vivere campano. La vecchia Irpinia esiste ancora, ma la sua distanza dal resto del mondo rimane e la caratterizza ancora, malgrado le trasformazioni del terremoto. Appunto, il terremoto ha trasformato tutto, ma non l'irpino, uomo. Sebbene la quotidianità sociale non sia dissimile da tante altre vite cittadine, a parte la storica differenza tra nord e sud, eppure si percepisce anche nell'Irpinia ciò che rappresenta il paradigma sociale della Campania: la rassegnazione. E sommata a quella indotta negli ultimi trent'anni dalle trasformazioni della cultura politica che ormai ha diviso l'umanità tra ricchi e poveri in proporzioni mai viste prima (Piketty prevede uno sconcertante aumento del fenomeno, basta pensare alla robotizzazione delle produzioni) la situazione sarebbe certamente disastrosa. Ma l'ottimismo storico, la forza dell'evoluzione naturale, di pensare che questo è solo un segmento storico che l'umanità dovrà superare e recuperare valori fondanti di una società nuova. E sicuramente tutti sono sconcertati di fronte ai problemi che condizionano l'intero globo. Ma ciò che sconforta di più è constatare che il management politico e culturale mondiale è ridotto a una massa di opportunisti ed egoisti. Ma non ci si deve meravigliare. Tutto ciò è voluto. Dai poteri forti. Quelli che comandano senza mai essere visti. Insomma...l'Impero! Forse oggi qualcosa emerge nella riflessione comune. Forse qualcuno ha cominciato a percepire che il liberismo incontrollato ha svuotato l'uomo di umanesimo enfatizzando il ruolo del profitto. Dunque … consumismo sfrenato, ...una ipertecnologia ormai barocca, se non roccocò che trasuda gocce di grasso da ogni dove. Si è scoperto che lo sfruttamento del salario del terzo mondo, o di ciò che era terzo mondo, oggi si chiama dumping, o concorrenza sleale. Grande intuizione del sig. Trump il quale giustamente come autentico americano sta cercando le soluzioni le più sbagliate fondate su un nazionalismo anacronistico. Intanto, la progressione tecnocratica aumenta e stabilizza la asimmetrica distribuzione delle ricchezze. Se questo è il mondo, cos'è la Campania? Disoccupazione a livelli insopportabili? Camorra? Corruzione? Clientelismo? Assistenzialismo? Inciviltà? Et cetera et cetera. Le cause? Ne parliamo da circa un secolo e mezzo. Le soluzioni? Ne sono state provate tante. Sappiamo bene che in questa regione del mondo tutto è difficile. E' difficile anche se volete essere onesto! Anche se continuate a fare con cura la raccolta differenziata dei rifiuti, anche se urlate contro i comportamenti incivili degli altri, anche se usate un linguaggio più attento, circolate con responsabilità. Quante volte abbiamo sentito dire: ma a me chi melo fa fare. Non giriamo attorno al problema. Veniamo al nocciolo. Basta semplicemente ricordare alcuni dati importanti: a) dal 2001 l'aspettativa di vita in Campania è scesa notevolmente, quando prima era un'anno in più della media nazionale; b) da tutte le inchieste sul livello culturale della Campania (mi riferisco a quelli del Ministero istruzione, agli INVALSI, a quelli dell'OCSE, in particolare i PISA, l'ultimo presentato poco fa sulla resilienza scolastica) risulta che culturalmente siamo agli posti in graduatoria. Siamo cioè ignoranti! Mi limito a dire che se non esistesse la Campania e qualche altra regione del sud, l'Italia sarebbe tra i primi posti, e non al 44°, o non agli ultimi tra il numero di laureati. Dobbiamo dunque avere il coraggio di ammettere che il vero e originario problema che affonda la Campania è l'umiliante primato della ignoranza. Non vale enfatizzare alcune differenze e qualche 'eccellenza' che ogni tanto ci vengono

ricordate. Ciò che conta sono i grandi numeri. Sono le masse che caratterizzano l'estetica sociale. Quindi non sviamo il problema, dobbiamo porre in primo piano le condizioni di civiltà della società campana. Un recente studio (condotto da un beneventano, Fiorenzo Parziale, ed altri) ha dimostrato che le condizioni economiche sono strettamente correlate al grado di istruzione. Ma non è di oggi la scoperta. E' sempre stato rilevato che il Capitale Sociale è un fattore importante della condizione economica di un popolo. Ma è noto che per poter attuare una rivoluzione così profonda c'è bisogno di un nuovo impegno sociale e politico e alla luce dei fatti, è cosa impossibile, data la rigidità dei rapporti di potere. Allora... Cosa fare? Intanto cominciamo a constatare che l'intellighenzia campana è assente. Non parlo degli intellettuali legati al sistema in sé, ma a quelli che vivono la loro insofferenza isolati da tutti. L'arte, la scuola, il giornalismo... Iniziare ad interrogarsi, a chiedersi quanto, per necessità, ci si omologa, ci si appiattisce. Quanto il conseguimento del successo è raggiunto ricorrendo alle tecniche del marketing professionale e rinunciando a valori che caratterizzano l'essere uomo. Qualcosa sta cambiando. Ognuno si chieda da che parte sta.

Wonder: film dell'anno

di Daniele Marano

Quando sono entrato al cinema per vedere Wonder di Steven Chbosky, trascinato da una mia grandissima amica, confesso che sono andato senza aver visto il trailer di presentazione, quindi decisamente a scatola chiusa. Dopo due ore e mezza sono uscito dalla sala parecchio frastornato per la meraviglia che avevo appena visto, in cui le lacrime avevano fatto da contorno almeno per gran parte del tempo. Ebbene si il film è la trasposizione del romanzo *The Perks of Being a Wallflower* (pubblicato in origine in Italia con il titolo *Ragazzo da parete*), in cui il protagonista è il piccolo August Pullman detto Auggie, interpretato magistralmente da Jacob Tremblay: il piccolo nel film nato con una deformazione facciale, vive perennemente tra le mura domestiche con i suoi genitori, Isabel (la straordinaria e sempreverde Julia Roberts), madre affettuosa ma dal carattere forte (è lei a spingere affinché il figlio frequenti la scuola), e **Nate** (l'attore, personalmente parlando, migliore del panorama hollywooodiano Owen Wilson), un padre tenero e simpatico, inoltre il piccolo è guidato da un'amorevole sorella maggiore, **Olivia** (Izabela Vidovic) detta Via, che resiste con pervicacia alla frustrazione di dover restare sempre in secondo piano rispetto al fratello, fino a quando alla fine del film (non vi preoccupate non spoilero) avrà la sua grande soddisfazione; fino a quando un giorno, Auggie non decide di abbandonare casa per uscire in pubblico per la prima volta, iscrivendosi a scuola. Da lì in poi, il tortuoso contatto con il mondo esterno, farà del piccolo Auggie un guerriero che passo dopo passo, si approprierà di una non normalità che lo porterà non essere denigrato ma bensì essere l'eccezione in un mondo forse troppo abitudinario e stereotipato. Nel corso della pellicola, a noi ultimi romantici, sarà impossibile non buttare qualche lacrima, quindi, oramai finita la programmazione al cinema, la prima volta vi consiglio di vederlo da solo, e mi permetto di consigliarlo per il cinema all'aperto estivo, rassegna presente negli ultimi anni nel programma estivo bagnolese. Il film, da parte mia, già il migliore dell'anno oltre a consacrare definitivamente, per chi aveva qualche dubbio, Owen Wilson e

Julia Roberts nel gotha del cinema, lascia tra tanti significati un grande insegnamento: "quando ti viene data la possibilità di scegliere se avere ragione o essere gentile, scegli di essere gentile". Quante volte nella nostra vita, in cui fortunatamente sussiste ancora il libero arbitrio, ci siamo trovati di fronte a situazioni spiacevoli difficili da affrontare. Ebbene magari anziché usare parole non proprio al miele, attuare l'indifferenza è sempre l'arma migliore. Ma soprattutto, imparare a porgere l'altra guancia. Quello fa la differenza.

Fettine dalla CINEMACELLERIA fic

Il filo nascosto: l'amore affamato

di Tiziana Gargano

Il filo nascosto è un film drammatico del 2017 scritto, diretto e prodotto da Paul Thomas Anderson. Siamo a Londra, negli anni Cinquanta. Il famoso couturier Reynolds Woodcock (interpretato dal magistrale Daniel Day-Lewis) è il protagonista indiscusso dell'alta moda inglese e, assieme alla sorella Cyril (Lesley Manville), gestisce un atelier all'interno della loro lussuosa abitazione. Reynolds si circonda di belle e ricche donne da vestire ma, per un genio maniacale come lui, non sembra esserci spazio per qualcosa di duraturo né tantomeno per gli stravolgimenti inattesi. Le giornate scandite dai soliti rituali, quasi ossessivi, non lasciano posto a nulla che non riguardi il suo lavoro. Le ferite infantili, dovute alla mancanza della madre, irrigidiscono, congelano l'animo del protagonista, lo fanno ancora troppo soffrire. "Da bambino ho cominciato a nascondere cose nelle fodere dei vestiti. Solo io ne conoscevo l'esistenza…". Ma sarà l'incontro con Alma (Vicky Krieps), una bella cameriera, a stravolgere la sua esistenza. Ella diventa la sua musa ispiratrice, ma soprattutto colei che entrerà a pieno titolo nella vita di Reynolds. I due amanti vengono risucchiati lentamente nel vortice dell'amore, una lentezza che il regista sottolinea dall'inizio alla fine e che costringe lo spettatore a focalizzarsi sui dettagli. Sono proprio le sottigliezze a concedere una libera interpretazione ad una storia d'amore travagliata, insolente, dolorosa fatta di sguardi, gesti e poche parole. La realtà a cui siamo abituati, induce a pensare che lui possa allontanare la ragazza definitivamente dalla sua vita perché invadente e destabilizzante o che lei voglia fuggire dalla mania di perfezione e assoluto controllo di Reynolds. Alma trova il filo nascosto che rende il suo amato inerme e amorevole, bisognoso di cure affettive, proprio come lo vorrebbe. Un modo scioccante per lo spettatore quello scelto dalla ragazza, ma unico punto di incontro tra i due amanti, che riescono a malapena a tollerare i loro modi di fare. Sono disposti a tutto, veramente a tutto, perché non possono fare a meno di amarsi. Un amore malato che ha trovato il modo per appagare i sentimenti di entrambi, consapevole di poter sopravvivere anche in un'altra vita. Ma riusciranno fino alla fine a non arrendersi?

L'amore è incertezza, azzardo, dolore, gioia, passione, grida, silenzio. Nella vita amorosa di una coppia c'è la necessità di vivere l'altro senza freni, senza inibizioni, senza autocontrollo, senza razionalità. Ma talvolta per riuscire ad abbandonarsi all'amore bisogna disfare il bagaglio di abiti che si preferisce indossare, o che si è abituati ad indossare, nonostante la convenienza ad essere preparati prima di andare in scena, piuttosto che improvvisare. Ma tutti indossiamo una maschera e sta a noi decidere quando e se farne a meno. Diventa sempre più difficile parafrasare la propria vita, comprendere chi vogliamo essere, accettare chi siamo, mostrare quel che vogliamo, col rischio di non essere nemmeno creduti! D'accordo con Pirandello: "Io mi costruisco di continuo e vi costruisco, e voi fate altrettanto. E la costruzione dura finché non si sgretoli il materiale dei nostri sentimenti e finché duri il cemento della nostra volontà. E perché credete che vi si raccomandi tanto la fermezza della volontà e la costanza dei sentimenti? Basta che quella vacilli un poco, e che questi si alterino d'un punto o cangino minimamente, e addio realtà nostra! Ci accorgiamo subito che non era altro che una nostra illusione". Farsi trasportare dalla realtà, non dalla fantasia, è difficile, impegnativo, sorprendente e al contempo rischioso. Nella sorpresa della vita non sempre può piacere ciò che si trova, ma può accadere che piaccia talmente tanto da rimanerne stravolti, soffocati, spaventati. L'amore, platonico o carnale che importa, è capace di rifugiarsi nell'inconscio, in fondo all'anima, per poi emergere all'improvviso. Alma e Reynolds non sono disposti ad indossare maschere, a privarsi della loro natura, ad annullare se stessi ma l'amore li ha sorpresi e la dipendenza è troppo forte. E l'amore ha fame. Nella lotta continua tra pulsioni e meccanismi di difesa freudiani ha vinto l'amore shakespeariano, struggente, folle, tragico, romantico, travolgente. L'amore che osa, che soffre, che brama. Un film che catapulta lo spettatore dove vuole essere portato, che fa luce su dettagli su cui ci si vuole soffermare, che concede un'analisi introspettiva dei personaggi, a patto che lo si voglia, a riflettere o evitare la domanda che mi sono posta: Cosa si è disposti a fare per quella bestia struggente che è l'amore?

Cartoline da Bagnoli

Saluti dalla biblioteca comunale "Salvatore Pescatori"

Apparteniamo a quella categoria di persone che girano per il paese, scattano foto e poi scrivono. Non abbiamo però la presunzione di essere uomini di cultura e tanto meno di essere storici locali, semplicemente amiamo il nostro paese e cerchiamo di renderlo, per quanto ci è possibile, un pochino migliore. Per qualcuno sarà "arte leggia", ma è la passione per questa "arte leggia" che ci ha portato a ideare questa rubrica con l'obiettivo di segnalare le tante piccole problematiche che presenta il nostro paese e che se risolte lo renderebbero più bello e funzionale alle esigenze dei cittadini. Siamo consapevoli che i problemi non si risolvono solo con la denuncia o con la protesta. Per quello che ci compete, proviamo a segnalare tali problematiche anche su indicazione di tanti cittadini che quotidianamente vivono dei piccoli disagi. Lasciamo l'onere, a chi ha avuto mandato dai cittadini di amministrare, di provare quantomeno a prenderle in considerazione e di cercare una soluzione. Il titolo, lo ricordiamo, è ovviamente provocatorio, la nostra Bagnoli viene fotografata in ogni suo angolo, noi con le nostre "cartoline" intendiamo osservarla da una prospettiva diversa.

Biblioteca comunale "Salvatore Pescatori"

La cartolina di questo numero è dedicata alla biblioteca comunale "Salvatore Pescatori". Con il termine biblioteca si indica: "Raccolta di libri per lettura o studio, e anche il luogo (sala o edificio) dove si conservano, si consultano o si leggono", almeno così recita il volume edito da "Treccani". A Bagnoli, invece, il termine biblioteca ha assunto un significato alternativo e per consultare, leggere o chiedere in prestito un libro, occorre sperare in una serie di fortunate coincidenze. La giunta guidata dal sindaco Nigro, infatti, con delibera n. 24 del 27.02.2015 stabiliva: "Di fissare in via temporanea, per il periodo dalla data odierna al 31/12/2015, in attesa di decisioni definitive in merito, gli orari di apertura al pubblico della biblioteca comunale e del servizio Informa Giovani come di seguito, Martedì e Giovedì dalle ore 15,30 alle ore 18,30. Possibilità di accesso in giorni ulteriori per esigenze straordinarie contattando il dipendente incaricato". Tale decisione veniva presa per sopperire alla carenza di personale cui era costretto, ormai già da qualche anno, il comune di Bagnoli Irpino. Sono trascorsi tre anni e con l'inesorabile passare del tempo quel provvedimento da temporaneo è diventato definitivo. Per poter consultare un libro in biblioteca bisogna aspettare il martedì o il giovedì pomeriggio e sperare che il "dipendente incaricato" non debba sostituire presso gli uffici del comune qualche collega assente per ferie o malattia, perché in tal caso la biblioteca rimane chiusa anche nei suddetti giorni. Viviamo in un era in cui l'informazione passa quasi esclusivamente attraverso internet e la biblioteca ha perso in parte la sua finalità, ed oggi si trova ad un bivio, dove da un lato deve far fronte alla sempre crescente digitalizzazione, dall'altro invece deve andare incontro alle richieste e ai bisogni dei cittadini, che vivono lo spazio biblioteca in modi nuovi e con finalità diverse dalla semplice consultazione dei libri. Nonostante la digitalizzazione crescente, gli orari ridotti, la mancanza di una copertura Wi Fi, l'assenza di nuovi volumi, di quotidiani e riviste, in questi anni la biblioteca ha continuato ad offrire un servizio. Non si sono registrate le presenze di un tempo, quando in un anno si registravano anche 350 prestiti (in media uno al giorno festivi compresi), ma ancora tanti bagnolesi non hanno perso la buona abitudine di andare in biblioteca, per leggere un libro.

Sarebbe opportuno quindi un nuovo piano di valorizzazione del nostro presidio bibliotecario, in questo modo la biblioteca da luogo convenzionale potrebbe diventare uno spazio per nuove opportunità di formazione, soprattutto per i più giovani ma per far questo occorre innanzitutto istituire un fondo per l'acquisto di nuovi testi e quant'altro, realizzare all'interno della struttura uno spazio dotato di connessione Wi Fi, dove gli utenti oltre alla semplice consultazione dei testi possano accedere ad internet, ampliare gli orari di apertura al pubblico, stilare un programma annuale di iniziative culturali in collaborazione con le scuole e le associazioni locali e potenziare la struttura negli aspetti comunicativi verso l'esterno, con l'intento di attrarre quanti più cittadini e ragazzi possibile. In tal senso si potrebbe realizzare un sito internet dove aggiornare gli utenti su orari ed iniziative. In fin dei conti non servono grandi investimenti per provare a rilanciare la biblioteca e renderla un punto d'incontro per l'arricchimento culturale e sociale della nostra comunità.

Saluti da Bagnoli.

Giulio Tammaro

Fuori dalla Rete
è un prodotto ideato e realizzato da:
Circolo socio-culturale Palazzo Tenta 39
Via Garibaldi n°39
83043 Bagnoli Irpino (AV)
C.F.91007640641
Reg. n. 1285 del 04/09/2008
in Sant'Angelo dei Lombardi (AV)

Direttore Responsabile
Michele Gatta

Stampa:
*tipografia **DEMA***
di Eusebio Marano.

Impaginazione e Grafica :
Giulio Tammaro.

La presente pubblicazione non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n°62 del 7.03.2001.

Chiunque voglia far pervenire un proprio contributo editoriale potrà farlo inviandolo, in formato elettronico, al seguente indirizzo:
redazione@palazzotenta39.it